

SCRITTI



SENZA FRONTIERE

**Giornalino scolastico
dell'Istituto Superiore "Sasseti Peruzzi"
Firenze**

n° 3 - maggio 2012

CHI L'AVREBBE MAI DETTO?

Carissimi ragazzi e stimatissimi colleghi,

Prima ancora dei saluti, dei resoconti e dei progetti, ho da darvi una notizia clamorosa: siamo in finale al **Concorso Nazionale bandito dal Ministero dell'Istruzione**, che premia il **MIGLIOR GIORNALINO SCOLASTICO D'ITALIA!**

Ma lasciate che ve la racconti per benino dall'inizio: un giorno di (saranno stati) tre mesi fa, la collega Marisa Miranda mi ha proposto di inviare i primi (e gli unici, fino a quel momento) due numeri dei nostri *"Scritti senza frontiere"* a un Concorso Nazionale organizzato, appunto, dal Ministero col patrocinio dalla Presidenza della Repubblica e dell'Ordine dei Giornalisti. Un po' ho titubato e temporeggiato perché, sinceramente, con tutto il bene che vi voglio e con tutta la stima che ho di voi, già ci vedevo, scalzati, umiliati e vilipesi dai secchioni di tutti i Classici e gli Scientifici d'Italia, che stravinavano con i loro scritti di gran classe e la loro grafica di alto livello. Ma la "MarMi" ha insistito e, con la sua aria consueta da incallita fatalista, facendo spallucce ha detto: "E tu prova: hai visto mai...".

Il suo "hai visto mai..." è diventato un "hai visto!" e così, in questo **numero tre**, sono felicissima, fiera e orgogliosa di dirvi che, sì, ce l'avete proprio fatta!

Qualche giorno fa abbiamo ricevuto la comunicazione ufficiale dalla Giuria del Concorso, che annuncia ***"Siamo lieti di poter comunicare che il Giornalino scolastico da Lei diretto è stato dalla Commissione inserito tra i vincitori"***.

La cerimonia di premiazione si terrà ad Avellino (dove ha sede la scuola-base del Concorso) nei giorni 17 (per le scuole elementari), 18 (per le scuole medie inferiori) e **19** (per le scuole medie superiori) **maggio**. Quanto prima vi sarà fatto sapere come la presidenza intenda organizzarsi per inviare una delegazione in rappresentanza della nostra scuola.

Ma, al di là di concorsi e premiazioni, lasciate che vi dica, ragazzi e colleghi, che anche con questo terzo numero del giornalino mi avete letteralmente travolta: anche questa volta, lo vedrete voi stessi, è un tripudio di parole in prosa e in poesia, una festa di articoli seri e faceti, di considerazioni profonde e lievi, di scritti divertenti e originali che per me e per la professoressa Anna Maria Doronzo è stato un piacere visionare e impaginare.

Anche in questo numero **Robert Gacosta** ha realizzato per i vostri articoli dei magnifici disegni, vere e proprie opere d'arte. Ma, accanto alle sue produzioni grafiche, vedrete anche quelle di **Elisa Santi**, sua compagna di classe e altrettanto brava (non solo a disegnare, come scoprirete tra le pagine).

Mi congratulo di cuore con ognuno di voi, ringrazio i colleghi che mi hanno aiutata a raccogliere materiale e che ne hanno personalmente scritto. E a questo punto **vi aspetto il prossimo settembre**, quando rientreremo a scuola freschi di riposo e di vacanze: purtroppo per la quarta e ultima uscita che avevamo pianificato non è rimasto tempo sufficiente.

Un abbraccio a tutti voi!

Inviatemi i vostri articoli: landi.antonella@gmail.com oppure scriviqui@antonellalandi.com

Antonella Landi,
direttrice di *"Scritti senza frontiere"*



**ISTITUTO COMPRENSIVO "Don Lorenzo
Milani" Polo unico di Manocalzati – Candida – Parolise –
S. Potito**

**CONCORSO NAZIONALE
IL MIGLIOR GIORNALINO SCOLASTICO
"CARMINE SCIANGUETTA"**

XII EDIZIONE

**SI CONFERISCE IL
PREMIO SPECIALE**

AL GIORNALE

"SCRITTI SENZA FRONTIERE"

ISTITUTO PROFESSIONALE

" SASSETTI-PERUZZI" FIRENZE

**PER LA BUONA CONSISTENZA EDITORIALE ,
PER L'IMPAGINAZIONE GRAFICA E PER LA
RICCHEZZA DEI CONTENUTI AFFRONTATI**

IL DIRIGENTE

Dott.ssa Giuliana Mercone



FOSSI IN TE, LEGGEREI

Rubrica di recensioni
E consigli letterari

TI PRESENTO UN AMICO



Fra le molte passioni terrene da me nutrite e coltivate ce ne sono altrettante di natura letteraria. Sono i personaggi di romanzi e di racconti che, addormentati tra le pagine di un libro, un giorno si sono magicamente svegliati, levati in piedi e hanno iniziato a camminarmi accanto come fossero persone in carne ed ossa. Non pensi anche tu che quando una storia è veramente bella, un personaggio davvero straordinario, accada questo strano fenomeno?

Siccome a me capita spesso voglio renderti partecipe dell'esperienza e presentarti questo insolito, prezioso, amico di carta.

Il suo nome è Cyrano. Cyrano de Bergerac.

Lo ha partorito, oltre un secolo fa, la penna di Edmond Rostand che al famoso spadaccino ha dedicato un'opera di teatro interamente scritta in versi. Famoso tanto per il suo naso abnorme quanto per la sua inesauribile inventiva poetica, il possente Cyrano passa il suo tempo a tirar di fioretto, a comporre versi e a spasimar d'amore per la bella Rossana. Condannato dalla sua bruttezza a non esser ricambiato, Cyrano si consola facendo quello che oggi si chiamerebbe il ghostwriter (lo scrittore fantasma) per l'avvenente Cristiano e progettando viaggi sulla luna.

La sua vita è un concentrato di sogni, passioni, battaglie e disillusioni, la vita di un uomo che, come lui stesso avrebbe voluto scrivere nel suo epitaffio (quello che si scrive sulla propria tomba) "in vita sua fu tutto e non fu niente".

Non aggiungo altro per non togliere il gusto della lettura a chi vorrà avventurarsi tra le pagine di Rostand e concludo con una sintesi dei motivi che rendono Cyrano per me tanto speciale:

In un mondo di belli, Cyrano è brutto.

In un mondo di simpatici, affabili e vigliacchi, Cyrano è antipatico, scontroso, coraggioso.

In un mondo in cui si sgomita per apparire, Cyrano è un solitario che sceglie di stare nell'ombra.

In un mondo di piccoli, mediocri sognatori, Cyrano sogna la luna.

Nel mondo del servilismo, dell'arrivismo, dell'opportunismo, Cyrano sceglie la libertà e grida l'orgoglio di contare solo sulle proprie forze.

Nel mondo che venera la bellezza del corpo, Cyrano celebra la bellezza delle parole.

E con quelle parole, appassionate e libere perché senza padrone, Cyrano seduce e incanta.

Come non amarlo?

Ecco qui nel celebre monologo, atto II scena VIII:

Orsù che dovrei fare? Cercarmi un protettore? Eleggermi un signore? E come l'edera che dell'olmo tutore accarezza il gran tronco e ne lecca la scorza, arrampicarmi invece di salire con la forza?

No, grazie.

Dedicare com'usa tradizione dei versi ad un riccone? Far l'arte del buffone pur di vedere alfin le labbra di un potente schiudersi ad un sorriso benigno e promettente?

No, grazie.

Saziarsi di rospi? Digerire lo stomaco per forza dell'andare e venire? Consumar le ginocchia, misurar le altrui scale? Far continui prodigi d'agilità dorsale?

No, grazie.

Accarezzare con mano abile e scaltra la capra e intanto il cavolo inaffiare con l'altra? Avere sempre il turibolo sotto dell'altrui mento per la divina gioia del mutuo incensamento?

No, grazie.

Progredire di girone in girone, diventare un grand' uomo tra cinquanta persone, e navigar con remi di madrigali e avere per buon vento i sospiri di vecchie fattucchiere?

No, grazie.

Pubblicare presso un buon editore, pagando, i propri versi?

No, grazie dell'onore!

Brigar per farsi eleggere papa nei concistori che per entro le bettole tengono i ciurmatori? Sudar per farsi un nome su di un picciol sonetto anzi che scriverne altri? Scoprire ingegno eletto agli incapaci, ai grulli, alle talpe, dare ali, lasciarsi sbigottir dal romor dei giornali? E sospirare, pregare a mani tese purché il mio nome appaia su un giornale francese?

No, grazie.

Calcolar, tramar tutta la vita, far piuttosto una visita che una strofa tornita, scriver suppliche, farsi qua e là presentare?

Grazie, no. Grazie no. Grazie no.

*Ma ... cantare, sognare, ridere, libero, indipendente,
aver l'occhio sicuro e la voce possente,
mettersi quando piaccia il feltro di traverso,
per un sì, per un no, battersi o fare un verso!*

*Lavorar, senza cura di gloria o di fortuna,
a qual sia più gradito viaggio, nella luna!*

*Nulla che sia farina d'altri scrivere, e poi modestamente dirsi:
ragazzo mio, tu puoi, tenerti pago al frutto, pago al fiore, alla foglia,
pur che nel tuo giardino, nel tuo, tu li raccoglie!*

*Poi, se venga il trionfo, per fortuna o per arte,
non dover darne a Cesare la più piccola parte.*

*Aver tutta la palma della meta compita, e disdegnando d'essere l'edera parassita,
pur non la quercia essendo, o il gran tiglio fronzuto,
salir anche non alto, ma salir senza aiuto.*

Se Cyrano ti ha conquistato, puoi:

- leggerti il libro: Edmond Rostand, Cyrano de Bergerac, Oscar Mondadori;
- guardarti su youtube il video di Alessandro Baricco che legge la storia di Cyrano e Eugenio Allegri che recita il monologo;
- ascoltarti la canzone per lui composta da Francesco Guccini;

- vederti il film con il gigantesco Gerard Depardieu nelle vesti di Cyrano.

Io consiglio di fare tutto.



Silvia Collini,
docente di Psicologia

L' INEDITO

**Pubblichiamo in questo spazio i vostri scritti originali:
avete un manoscritto nel cassetto?
Volete condividerlo con tutta la scuola? Volete farlo conoscere?
Inviatelo alla redazione: vi sarà dato lo spazio che meritate!**

**In questo numero, dopo il successo del racconto inedito firmato da Patrizia Daviddi,
accogliamo e pubblichiamo con grande gioia e orgoglio i versi bellissimi e toccanti di un'altra
nostra studentessa.**

FRAMMENTI

di Elisa Santi

Forse un giorno pensandoti potrò anche sorridere
adesso ti amo e il dolore è tanto
che se ci fosse un modo per cancellare i ricordi,
correrei per farlo

disillusa più che mai
alzo la testa e sorrido alla vita
sbattendole in faccia il muso duro di una nuova me
non più disposta a distruggersi

Mi voglio bene,
niente e nessuno può ferirmi adesso

Sono più forte
Io.

Io Odio.
Odio tutto questo mondo,
Odio tutta questa continua ed incredibile illusione di vivere,

Forse, è Me che odio realmente.

Sono solo un'alienata della società,
stupida ed ingenua,
per quale assurda ragione dovrei volermi bene?

Per una cosa giusta che faccio me ne ritornano altre mille contro.

Sembra che per ogni momento felice della mia vita,
ci sia sempre un dazio da pagare.

Perché la vita si diverte - in questo modo così sadico - a farmi
impazzire?

È un inquietante pozzo senza fondo
ti par di non poter arrivare mai a vedere la luce
o almeno ad appoggiar la testa un attimo

Cadi, cadi,
e continui a sprofondare in un buio sempre più nero

Un tunnel eterno

Una trappola

<<Dai, solo un giro, starai meglio vedrai!>>

Maledetta ingannatrice di anime perse.

Molte volte la musica riesce inaspettatamente ed inconsapevolmente
a darmi la forza necessaria per non crollare.

I ricordi continuano a vivere,
splendendo o lacerando,
per sempre

pulsando con un quasi piacevole dolore
insieme al tempo che passa e ci lascia di nuovo soli.

A volte torno ad odiar un po' la mia mente
Questo succede sempre quando penso troppo.

Si sfascia il cervello!
È deleterio

Solo, talvolta ho il terrore di perdere per sempre ogni mia minima capacità di ragionamento.

Non è forse da pazzi indursi ad alimentare paure che potrebbero semplicemente evitare di esistere,

per il semplice fatto che non portano alla felicità?

E così, sono qui,
in un anonimo venerdì
seduta sulla solita sedia
passando la mia vita a fare niente.

Beh, in realtà,
non so esattamente se io stia facendo “niente”,
ma in fondo che importa?

Che io faccia qualcosa,
o che io rimanga immersa nell’ozio,
la vita mi passerà davanti inesorabile
con tutti i suoi dolori,
le sue illusioni,

sbeffeggiandomi per l’ennesima volta.

Essere Umano.
Mutevole, cangiante
ed ancora una volta così maledettamente malleabile
nelle mani di una vita che ci sorprende ogni attimo di più.

È piuttosto bizzarro, vedere come l’uomo,
malgrado la sua innegabile impotenza,
riesca con la propria volontà a scalare montagne
ed abbattere muri invisibili di dimensioni inimmaginabili.

Per questo la mia fiamma è sempre accesa.
Io credo nell’uomo. Ed in un indefinibile spirito,
che sempre appoggia e dona forza.

Anni di esercitazione
Nel provare diffidenza per l’altro,
Un lento processo verso la chiusura dentro al guscio
E adesso scopro che non è poi così male,

una sorta di bolla,

una camera insonorizzata di cui solo io conosco l'esistenza

Nient'altro che una banale forma di autoprotezione.

Ed ero sicura che ciò
avrebbe solo potuto portare ad una lenta
autodistruzione

E invece,
non è poi così male.

Non fa poi così male
crogiolarsi in questa nuova solitudine

Non fa poi tanto male.

Ed è anzi
forse
più sopportabile che uscire dal guscio
senza difese.

Ecco vedi,
il fatto è che,
quando arrivi al punto estremo della tua sofferenza

quando impari ad accettare tutto quello che verrà
qualsiasi cosa ti riservi,

allora è lì
che smetti di provare dolore.

Cara mamma,

lo sai,
non hai la benché minima idea di quanto io apprezzi il presente,
la fortuna di avere un angelo custode (in carne ed ossa!),
al mio fianco in questa vita...

Se ti stai chiedendo chi è,
beh.. Sei tu..

É un vero e raro privilegio, mamma.
Com'è dolce questa parola,

Ogni volta che la pronuncio
mi rivedo tra le tue braccia nelle notti più buie
di pioggia e pianto
che mi accarezzi il viso.

Ecco perché mi convinco ogni giorno di più della mia diversità,
del mio essere così profondamente inadeguata.
Forse è il modo in cui ho sempre visto e percepito la mia vita,
dal giorno in cui mi hai messa al mondo.

Com'è possibile
stravolgere la propria visione di tutto, della vita nella sua totalità,
dopo quasi venti anni?

Sì, credo che la vita
sarà sempre un interminabile sconvolgimento di prospettive,
idee
visioni
convincimenti
e posizioni.

Ma non riesco proprio a farmene una ragione,
io proprio non capisco.

Bella
Bella
Voglio essere Bella,

Voglio sentirmi Bella,

E non mi sento mai abbastanza
Per questo mondo
E per me stessa.

Voglio la perfetta armonia di ogni singola parte del mio corpo.

Forse, dopo l'ennesimo rifiuto,
sto cominciando a lasciarti alle mie spalle, per tornare a dar spazio alla mia vita

Il dolore si trasforma piano piano,
in un malinconico sorriso,
in bilico tra rassegnazione e nostalgia.

Forse, sto finalmente accettando la mia nuova vita come tale,
lasciando l'altra nel cassetto dei ricordi.

Forse...

A volte a star male,
mi sembra quasi di esser felice.

Questa sono io nei miei momenti migliori,

Aver bisogno di scrivere una vita,
E non riuscire ad estrapolare il minimo senso logico da un pensiero.

I nostri più fedeli fantasmi
Riescono sempre a trovare un modo per raggiungerci.

Puoi dimenarti
Piangere
Urlare
Pure strapparti i capelli e le vene dal braccio

Puoi far finta di niente

Ma loro sono lì
Ti stanno alle calcagna
Agiscono furtivi senza far rumore,

E ad un tratto
Ecco che ti tirano giù con un colpo tra capo e collo

E tu gemi nel tuo silenzio.

Amo la vita a tal punto di odiarla:

Volo
Cado
Riapro le ali
Finisco in un vortice di emozioni contrastanti
Stremanti

Piove
Trema il mondo, crolla il mondo

E poi di nuovo
Ancora
La speranza

È lei che spesso mi fa innervosire
Oh... così dannatamente meravigliosa
Vita mia.

Sono una rondine
incapace di spiccare il volo
Sono impotente
sono uno stupido insonne essere umano

Passo la vita a pensare
E finisco per non dormire più

Sono un colore inutilizzato

Il rosso indefinito di un'alba
Che viene scordato

Pensieri sconnessi

Questo
Sono io

Pensieri
Corrono troppo veloci dentro la mia testa
Inafferrabili

Sono muta davanti a questa vita
E parlo con me stessa

Ma rimango comunque
Uno stupido insonne essere umano.

Di me non so niente

Quando penso a me stessa
Nella mia mente risuona
Un unico martellante suggerimento

Che ripete imperterrito:

Contraddizione

Contraddizione

Contraddizione.

Monotonia
Non guardarmi in quel modo
Non guardarmi così
Da quello specchio, maledetto specchio

Non hai sapore
Niente di completo
Neanche una cosa
Sei riuscita a metà!
Un giocattolo difettoso
O una semplice via di mezzo

Spostati,
non c'è posto per te in questo mondo

Ogni tanto mi vuoi bene

Poi,

ti accorgi che è un sentimento
privo di senso

...

Perché non mi vuoi più?
Perché non sorridi?

Vorrei sapere
Perché sei triste?

Perché non riesci più a capire
Ricominciare
Tornare a danzare riflessa nello specchio
Uscendone sorridendo

Come la bambina in quella vecchia foto
Ancora inconsapevole
Di un destino
Così enormemente paranoico?

Non abbiamo bisogno di niente
Per nutrire la nostra vita
Se non di amore gratuito ed incondizionato

Apri il cuore
Supera la mente
E non aver paura di cadere nel vuoto:

Il vuoto non esiste.

C'è una farfalla laggiù
Sì, proprio là
Sul ciglio di quel marciapiede sporco

Non è morta
È solo ferita
Ma non può volar più

Le sue ali sono deboli e fragili veli
Senza più la magica polverina di fata
Le è stata tolta,
lasciandola così
sul ciglio di un marciapiede sporco

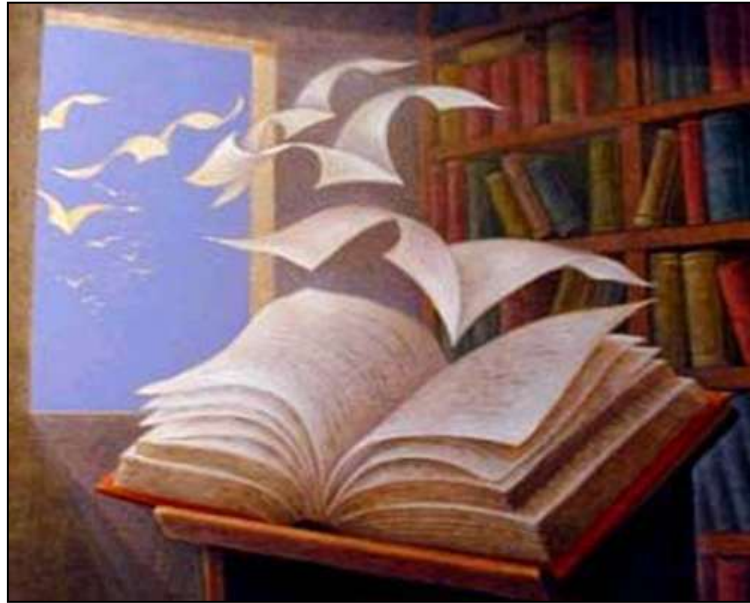
Dove non ci son fiori

In balia dell'ignoto

È tramortita
Incapace di fare qualsiasi cosa

Può solo decidere di arrendersi a se stessa.

Elisa Santi, classe 4[^] B turistico



L'HAI VISTO L'ULTIMO?

Rubrica di recensioni cinematografiche

FRANKENSTEIN JUNIOR

film comico del 1974 diretto da Mel Brooks.



TRAMA:

Il protagonista del film, Frederick, è il nipote del più famoso Barone Vicktor Von Frankenstein, uno scienziato convinto di poter riportare in vita persone defunte.

Frederick era uno scienziato come il barone, ma non era per niente convinto dalle idee del suo antenato e, anzi, per prendere le distanze dal nonno, pretende che il suo cognome si pronuncii Frankenstin e non Frankenstein.

Alla morte del nonno, però, eredita il famosissimo castello in Transilvania e va quindi in quel luogo per prenderne possesso.

Qui incontra tre personaggi divertentissimi: il servitore strabico Igor che ha una incredibile gobba che durante il film si sposta un po' sulla spalla sinistra e un po' sulla spalla destra; la bella assistente Inga, e la terribile governante Frau Blucher (talmente terribile che tutte le volte che viene pronunciato il suo nome, i cavalli del castello nitriscono di paura).

La governante era stata un tempo l'amante del barone e, con un trucco, fa trovare a Frederick la biblioteca privata del nonno. Frederick legge tutto d'un fiato le ricerche del nonno e si convince che forse è davvero possibile riportare in vita le persone defunte e esclama: "SI PUO' FARE!!!" (e si fa finalmente chiamare con la pronuncia corretta Frankenstein).

In breve tempo ruba dal cimitero il cadavere di un uomo gigantesco e ordina a Igor di sottrarre il cervello di uno scienziato da impiantare nella testa di quest'uomo. Ma ovviamente, per la riuscita comica del film, Igor sbaglia cervello e ne prende uno Ab Normal (cioè anormale).

Frederick riesce a riportare in vita la "creatura", che però, avendo un cervello anormale, scappa dal castello spaventando la città e i suoi abitanti. Durante la fuga incontra e seduce Elisabeth, la fidanzata di Frederick, che addirittura si innamora di lui perchè è un grande amante...

Frederick decide che per salvare il suo mostro, deve sacrificarsi: trasferirà il suo cervello a quello

della creatura e ordina ai suoi assistenti Inga e Igor di mettere in moto un'incredibile apparecchiatura per realizzare questo trasferimento. Ma proprio quando l'operazione stava finendo, gli abitanti arrabbiati entrano nel castello e interrompono l'esperimento.

Con un colpo di scena il mostro comincia a parlare in maniera elegante e scientifica e convince gli abitanti ad andarsene perchè non c'era più pericolo, mentre Frederick sembra morto.

Invece il film si conclude scoprendo che Frederick è vivo e vegeto e si sono formate due nuove coppie: la "Creatura" e Elisabeth, e Frederick e Inga. E le due donne sono molto contente: Elisabeth perchè la Creatura è diventata anche molto intelligente e Inga perché scopre che Frederick, nello scambio di cervelli, è diventato anche lui un grande amante.

Giudizio personale:

Pur essendo degli anni '70, questo film è fortissimo, ottimo per quelli che vogliono trascorrere un'ora e mezzo a ridere senza riuscire a smettere. Io, quando l'ho visto per la prima volta in televisione, sono andato subito a comprarmi il dvd per poterlo rivedere tutte le volte che volessi.

Alcune scene sono davvero da Oscar, tipo quando il mostro fa volare letteralmente una bambina sedendosi sull'altalena; oppure quando incontra un eremita cieco che, non vedendo, gliene combina di tutti i colori (gli accende addirittura un dito per farlo fumare).

Insomma un film davvero da vedere e che consiglio a tutti quelli che non l'hanno visto.

Francesco De Felice, classe 2^A

QUASI AMICI



Trama:

Il film racconta lo sviluppo della improbabile amicizia tra Philippe, un tetraplegico ricco, e Driss, un giovane delinquente di origine senegalese, che viene assunto come badante personale del francese. Il film comincia in una notte a Parigi. Driss è alla guida della Maserati Quattroporte di Philippe a tutta velocità, con a fianco seduto proprio il milionario. Durante la guida spericolata i due vengono inseguiti dalla polizia. Driss scommette 100 euro con Philippe di riuscire a seminarli, ma perde la scommessa e i due vengono fermati dagli agenti. Allo scopo di essere graziato per il suo eccesso di velocità, Driss comunica agli agenti che Philippe ha urgenza di recarsi in ospedale a causa della sua malattia; Philippe finge di soffrire e riesce ad ingannare la polizia.

La storia dei due uomini viene poi raccontata come un flashback, che occupa la maggior parte del film.

Philippe, un tetraplegico che possiede un lussuoso palazzo a Parigi, è alla ricerca di qualcuno che gli faccia da badante personale. Driss è un candidato, ma non ha alcuna ambizione a farsi assumere, ha solo bisogno che la sua lettera di richiesta di assunzione sia firmata per poter accedere al sussidio di disoccupazione. Gli viene detto di tornare il giorno dopo per ottenere la sua lettera firmata. Driss ritorna al piccolo appartamento che condivide con la sua famiglia allargata in un sobborgo squallido. Sua zia, esasperata dal non sentire sue notizie da sei mesi, gli ordina di lasciare l'appartamento.

Il giorno dopo torna alla villa di Philippe e gli viene comunicato, a sua grande sorpresa, che è stato assunto per un periodo di prova. Dato il grado di disabilità di Philippe, Driss è costretto ad accompagnarlo in ogni momento della sua vita, scoprendone con stupore aspetti completamente diversi da quello che si aspettava.

Un amico di Philippe gli rivela la fedina penale di Driss, che comprende sei mesi di carcere per rapina, ma Philippe dice di non preoccuparsene, finché farà il suo lavoro da badante in modo corretto.

Nel corso del tempo, Driss e Philippe cominciano a sviluppare un legame. Driss si prende doverosamente cura del suo capo, che soffre spesso di dolori psicosomatici. Philippe svela a Driss che è diventato disabile in seguito a un incidente di parapendio e che sua moglie è morta molto giovane.

Il senegalese scopre poi che Philippe intrattiene una relazione epistolare con una donna, Eleonore. Lui lo incoraggia ad incontrarla o ad inviargli sue foto (lei non sa che Philippe è disabile), ma il milionario rifiuta.

Philippe consiglia poi a Driss di non dover per forza aiutare un disabile per tutta la vita, e di cercare lavoro altrove.

Driss torna nei sobborghi cittadini e, grazie alla sua nuova esperienza professionale, trova un lavoro in un'azienda di trasporti. Nel frattempo Philippe ha assunto badanti per sostituire Driss, ma non è felice con nessuno di loro, e smette di pensare a se stesso, lasciandosi andare. Yvonne, l'assistente personale di Philippe, è molto preoccupata e contatta Driss.

Egli arriva, decide di portare Philippe a fare un giro, e così l'azione torna alla prima scena del film. Dopo essere sfuggito alla polizia, Driss porta Philippe direttamente al mare. Dopo essere arrivati in un ristorante con una splendida vista sull'oceano, Driss lascia improvvisamente il tavolo e gli augura buona fortuna per il suo incontro.

Philippe non capisce, ma pochi secondi dopo arriva Eleonore. Lui guarda fuori e vede Driss a piedi lungo il camminamento sul mare, che gli sorride.

Commento:

Un film come **Quasi amici** ci dice che la gente ha bisogno di storie semplici, capaci di toccare il cuore e di suscitare le due reazioni più genuine che dall'infanzia alla terza età accompagnano la vita di ogni essere umano: la risata e il pianto.

Kevin Sarallo, classe 2^A A

BATTILTEMPO

parliamo di musica



(disegno di Robert Gacosta)

QUELLA PASSIONE PER LA CHITARRA E L' HEAVY METAL

Da sempre nutro una grande passione per la musica, ma solo due anni fa (circa) ebbi modo di vedere questa passione sotto un aspetto diverso.

Tutto iniziò in una notte d'estate in un paese sperduto in Abruzzo: ero insieme a tre amici (tutti musicisti) e, come di consueto, la sera ci ritrovavamo sempre nello stesso locale abbandonato ad ascoltare musica, giocare a biliardino e bere birra. Ero abituato alla musica rock stile AC/DC o Deep Purple ma quella sera il mio amico Marco mi stupì. Arrivò dicendo: "Questo lo devi assolutamente sentire", e mise sullo stereo una raccolta di canzoni metal.



Rimasi impressionato da quella nuova musica; la potenza dei Death e dei Metallica, la melodia degli Iron Maiden e Children of Bodom insieme all'aggressività degli Slayer e dei Venom, da quello stereo uscivano i suoni più belli che avessi mai sentito, suoni che (come scoprii più avanti) non esistevano in nessun altro genere e che mi affascinarono in un modo quasi ipnotico.

Mi disse: “Se ti piacciono dovresti suonarli, vado a prendere la chitarra”, e quella sera qualcosa mi cambiò.

Presi lezioni per il resto della notte: al mattino non ero ancora capace di suonare nulla, ma ormai la passione per quel magnifico strumento era nata e cresceva ogni volta che mi esercitavo. Finite le vacanze tornai a Firenze, presi una chitarra elettrica e alcune lezioni da un insegnante con la speranza di diventare bravo come i miei amici.

Da allora sono migliorato, anche se ho ancora molto da imparare, ma le emozioni che provo sono le stesse di quella sera se non addirittura più forti, più suono e più aumenta la passione che ho per la musica. Quando inizio a suonare tutti i problemi scompaiono, vedo solo le mie dita muoversi lungo il manico della chitarra e l'unica cosa che sento è il suono che ne scaturisce e ogni volta che eseguo un pezzo fatto bene mi sento soddisfatto.

Insomma, suonare uno strumento è un'emozione stupenda, anche se al momento non ho un gruppo ho sempre la possibilità di suonare con i miei amici in Abruzzo durante le festività, non importa se non sono bravissimo perché con loro bastano un paio di accordi per divertirsi.

La musica vuol dire molto per me, suono spesso e tanto e nel tempo rimanente ascolto. Spero di continuare a migliorare e divertirmi sempre di più.

Alessio Di Rado, classe 2[^] E

NOTIZIE DALL'INTERNO

Tutto quello che è successo tra le pareti della nostra scuola: resoconto di lavori svolti in classe, cronache di uscite didattiche, indagini, riflessioni.

STAGE: CHE COSA SI IMPARA?

Nella scuola “Sasseti Peruzzi” le classi terze, quarte e quinte hanno la possibilità di entrare nel mondo del lavoro per un periodo, le terze per due settimane.

Questi periodi si chiamano *stage*: sono dei brevi tirocini per i ragazzi. Durante questo tempo i ragazzi vengono assegnati a diverse compagnie o strutture. Gli alunni verranno poi valutati per il comportamento e se si sono dimostrati interessati. Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare una ragazza di terza, indirizzo turistico, di origini filippine, di nome Leah.

“Come ti è sembrato questo tirocinio? Racconta un po' la tua esperienza”.

“La struttura alla quale sono stata assegnata era l'Hotel Ambasciatori in via Alamanni. All'inizio avevo paura, non sapevo a che ora andarci il primo giorno, perché quando ci ero passata, giorni prima, non sapevano dirmi nulla riguardo all'orario. Allora ho deciso di andarci alle 8:30. Il primo giorno avevo addosso un paio di pantaloni blu scuro una maglia a collo alto e un blazer nero, perché mi avevano detto che bastavano vestiti scuri, però poi mi hanno detto che dovevo vestirmi di nero, tutta di nero. Quando sono entrata alla reception non sapevano cosa fare, poi un signore, Franco, mi ha accompagnata in una stanzina per mettere le mie cose e poi mi ha

accompagnata alla Waldorf Suite. Waldorf Suite, Hotel Ambasciatori, Hotel Diplomat sono infatti tutti della stessa proprietà e sono tutti collegati internamente. Quando ci sono arrivata c'era un uomo, Christian: lui era il mio tutor. All'inizio non sapevo fare nulla, cioè non avevo mai lavorato prima. È una cosa normale, poi dopo mi sono abituata. All'inizio trovavo Christian antipatico, non lo volevo come tutor e mi ero rattristata molto quando pensavo di dover passare due settimane con lui. Ma dopo qualche giorno ho cambiato idea su di lui, ho imparato molte cose. Mi ha fatto fare i profili dei clienti, check-in, chiamate. Ma purtroppo non tutte le mattine c'era lui. Infatti c'erano altre due persone. La prima era Elena, una donna robusta, bionda, per metà italiana. Io l'ammiravo perché sapeva parlare tante lingue, parlava il portoghese, l'inglese, il francese, lo spagnolo e altre. Però quando c'era lei non facevo molto, lei faceva tutto. Rispondeva al telefono solo quando lei faceva qualche altra cosa. Poi c'era Maurizio, un uomo sui quarant'anni. Lui mi faceva fare più cose di Elena, ma sempre meno di Christian. Per questo preferivo Christian. Il problema con Christian è che era pigro e si vedeva. Dovevo poggiare io il telefono quando aveva finito di parlare! Ma era meglio degli altri due. Anche con i facchini e le governanti avevo preso confidenza. Erano tutti gentili con me”.

E questa è l'esperienza della nostra Leah. Allora serve davvero! La stage quindi non è stato solo un modo per scappare dai compiti e dalle verifiche a scuola, perché poi durante gli stage gli alunni vengono valutati. Però forse molto dipende anche dalla struttura. La nostra Leah è stata fortunata, Chissà se ciò vale anche per gli altri compagni. Forse sì. Forse no. Infatti due suoi amici si sono lamentati della struttura. Amor ed Eros si sono lamentati perché costretti a pulire. Una cosa che non serve per chi lavora alla reception. La vita è ingiusta, le cose non sono uguali per tutti e le stesse cose non sempre accadono a tutti. Ma comunque sono esperienze da ricordare, magari da evitare gli errori, ma sono comunque esperienze.

Cayog Leachim, classe 3^A B turistico

Alfabeto di uno stage

- | | |
|------------------|---|
| A = Aspettare | Spesso, quando incontravo problemi, e la mia tutor era impegnata, dovevo aspettare che finisse il suo lavoro per poterle chiedere spiegazioni. |
| B = Bar | Tutti i giorni alle undici avevamo la pausa che durava mezz'ora e potevamo andare al bar del personale a comprare qualcosa da mangiare. |
| C = Cancellone | Tutte le mattine incontravo, passando il cancello, una guardia che mi salutava, avendo imparato dopo qualche giorno che ero una stagista. |
| D = Disperazione | Dopo qualche giorno ero disperata all'idea di dover passare tutta la mattina di fronte al computer, a svolgere le solite mansioni seduta sulla solita sedia, che pur avendo le rotelle, mi iniziava a dare dei problemi, costringendomi a stare fissa seduta. |
| E = Educazione | Ho cercato in due settimane di essere il più possibile educata, non solo nel rapportarmi con persone più grandi di me, ma anche nel modo di svolgere i miei compiti. |

F = Faticoso	Dopo aver capito il meccanismo della mansione che mi è stata affidata, ero più tranquilla ed era anche più semplice lavorare, ma mi risultava lo stesso un po' faticoso.
G = Gentile	Tutte le persone che ho incontrato in quell'ambito lavorativo sono state molto gentili e carine.
I = Interessante	Il lavoro che ho svolto era nuovo e dunque interessante per me.
L = Lavoro	Sinceramente ho lavorato molto in queste due settimane di stage, soprattutto su mansioni che loro stessi svolgono quotidianamente, quindi ho provato cose abbastanza importanti e delicate.
M = Malata	Purtroppo l'ultimo giorno non stavo molto bene, ma sono andata lo stesso e ho cercato di impegnarmi anche se non mi sentivo al pieno delle mie forze.
N = Nostalgia	La prima settimana era tranquilla e serena, poi però, stranamente, la seconda settimana ho iniziato a sentire nostalgia di scuola, forse perché non sono abituata a stare tutte le mattine in un ufficio e vedere le solite due persone.
O = Osservazione	I primi giorni, non essendo esperta del tipo di lavoro affidatomi, mi sentivo osservata dalla mia tutor, forse per paura che avessi dei problemi o che per questi non chiedessi spiegazioni.
P = Paranoie	Io sono una persona (non so se si vede) che si fa un sacco di paranoie. Come in questo stage, mi facevo paranoie per paura di non essere all'altezza della situazione o di pesare sul lavoro altrui.
Q = Quadro	Nel mio ufficio c'era un quadro di giocatori della Fiorentina.
R = Rassicurazioni	Prima di iniziare questa esperienza, mi sono fatta assicurare molte volte da mia sorella per placare l'ansia che mi si era accumulata facendomi un sacco di domande, a volte inutili, per voler essere preparata all'avvenire.
S = Speranza	Fino all'ultimo minuto, prima di entrare allo stage, speravo di lavorare in coppia con qualcuno, meglio Tommaso perché era l'unico che più o meno conoscevo, ma ciò non è avvenuto.
T = Tempo	Il tempo, lì allo stage, i primi giorni non passava mai, forse perché dovevo ancora ambientarmi e prendere la mano sul tipo di lavoro che dovevo fare, ma poi una volta abituata, il tempo è passato più veloce ed è stato così che queste due settimane, anche se sembravano all'inizio interminabili, sono finite presto.
U = Utile	Credo di aver dato una mano, fin dove potevo, di aver eseguito i miei compiti, di aver rispettato tutti e quindi anche di essere stata utile su quello che ho fatto.
V = Vestiti	Ho cercato di vestirmi adeguatamente con ciò che ho, evitando magari abbinamenti inadatti e quindi ho cercato di rispettare il luogo di lavoro

dove sono andata.

Z = Zaino

Di questo stage mi è piaciuto molto il fatto di non portare lo zaino con il peso sulla schiena di tutti i libri e quaderni e così essermene liberata, anche se solo per due settimane.

Barbara Masi, classe 3[^] C aziendale

IL MIO STAGE DALLA **A ALLA **Z****

A come ALFABETICO: perché il mio lavoro principale era rimettere in ordine i fascicoli.

B come BOTTIGLIA: perché durante la pausa delle 11.00 compravo sempre una bottiglia d'acqua.

C come COUNTDOWN: perché vicino alle 14.00 controllavo sempre l'orologio per avviarmi all'uscita.

D come DIRIGENTE: cioè colei che ci ha introdotto tutta la struttura e le funzioni il primo giorno che eravamo arrivati.

E come ELASTICO: perché quando non avevi niente da fare l'elastico diventava il tuo migliore "amico".

F come FESTA: perché l'ultimo giorno di stage abbiamo organizzato una festa insieme ai nostri "tutor".

G come GAMBE: perché dopo ore che rimettevo a posto i fascicoli mi dolevano le gambe.

H come HIGH TEMPERATURE: in quel posto c'era un caldo soffocante.

I come IMPARARE: perché penso che, grazie a questa esperienza, ho appreso qualcosa di importante.

L come LIBRO: che mi portavo da casa per leggere nelle ore più noiose.

N come NAPOLETANO: perché avevo un tutor napoletano.

M come MAURIZIO: perché era il nome del mio tutor.

O come ORCA P...: parola usata spesso dalle persone che lavorano lì.

P come PASTICCINI: che i tutor ci hanno portato l'ultimo giorno per festeggiare.

Q come QUANTO... manca alla fine della giornata?

R come RADIO: perché quando smistavo la posta c'era un personaggio che aveva la radio sempre vicina a sé.

S come STAGE: cioè esperienza lavorativa.

T come TAVOLO: dove ci mettevamo a mangiare il nostro panino durante la pausa.

U come USCITA: scritta quasi in ogni porta.

V come VEDERE: perché mi lasciavano pile di fascicoli da vedere se andavano bene.

Z come ZEBRATO: perché c'era una donna che aveva sempre il cappotto zebrato.

Tommaso Cavallacci, classe 3[^] C aziendale

SPAZIO COLLOQUI FIORENTINI

L'undicesima edizione dei "Colloqui fiorentini", il faraonico convegno letterario inventato da Diesse Firenze-Toscana e destinato a studenti e insegnanti di tutta Italia, è finita. In duemila, per tre giorni, barricati negli splendidi locali del Palazzo dei Congressi a parlare di un autore ogni volta diverso. Il 2012 è stato l'anno di Niccolò Ugo Foscolo. E poiché io c'ero, ve li racconto nel dettaglio e in rigoroso ordine alfabetico.

A come accoglienza. Logisticamente parlando non è semplice accogliere, gestire e indirizzare la fluviale affluenza di duemila adolescenti: eppure gli studenti dell'Istituto "Marco Polo" di Firenze ce l'hanno fatta anche questa volta, impeccabili nelle loro divise blu ed encomiabili nella loro gentilezza.

B come Bologna. Di tutte le città partecipanti, una più di altre m'è rimasta ancorata al cuore: il Liceo "Malpighi" di Bologna. E il motivo è la commovente performance teatrale che i ragazzi hanno inscenato, ridando vita a Jacopo Ortis, Didimo Chierico, Giovanni Parini e Foscolo stesso con la grazia dei professionisti e il carico emozionale che solo loro possono avere.

C come concentrazione. Dopo tre giorni di interventi e relazioni, posso dirlo con cognizione di causa: i ragazzi di oggi (come quelli di ieri) sono capaci di elevare la soglia dell'attenzione molto al di sopra dei canonici quaranta minuti di cui si parla sempre. Bisogna però che sentano che ne vale davvero la pena.

D come D'Avenia. Alessandro D'Avenia, lo scrittore dal cherubino aspetto che da un biennio buono domina le classifiche dei libri più venduti, è intervenuto come relatore e come accompagnatore di una propria classe di liceali milanesi. Il pubblico adolescente lo ha accolto con la standing ovation. Ma, tra i presenti, diffuse sono state anche le perplessità: non sarà costui un po' troppo autoreferenziale? Non riscuoterà successo facile perché corteggia e blandisce furbamente l'auditorio? Non renderà un po' troppo semplicistica l'idea d'insegnamento con quelle idee di svecchiamento scolastico che invitano alla lettura diretta di un'opera ed esortano a fregarsene di tutto quello che ci gira intorno? Ai posteri l'ardua sentenza.

E come entusiasmo, esperienza, emozione. Dei Colloqui potrete dire tutto. Ma non che siano carenti dell'entusiasmo di chi li organizza e di chi vi partecipa, né del prezioso bagaglio di esperienza che comportano per tutti coloro che vi si iscrivono, né della profonda emozione che provoca vedere radunati tutti insieme duemila giovani che provano (riuscendoci) a parlare di un autore senza essere mai banali.

F come “forse”, “fatal” “fugge”. Tre delle tante parole-chiave individuate nel convegno accomunate dalla medesima lettera iniziale, foriera di quella magica mistura tra spirito vitale, anima e fisicità. “Forse perché della fatal quiete tu sei l'imgo a me sì cara vieni, o Sera”: chi ha la sventura di non conoscere questi versi meravigliosi?

G come Gilberto Baroni. L'ideatore, il teorico, il demiurgo dei Colloqui, degnamente seguito nell'oneroso incarico da suo figlio Pietro. Entrambi figure di uomini d'altri tempi, conferendo a “d'altri tempi” l'accezione più elevata e prestigiosa, naturalmente.

H come happening. Perché i Colloqui dimostrano come anche una cosa antica e datata come la letteratura possa costituire l'occasione per riunirsi.

I come illusione. Forse il termine più usato, scritto e gridato da Ugo Foscolo. “Illusioni! Ma intanto senza di esse io non sentirei la vita che nel dolore, o (che mi spaventa ancora di più) nella rigida e noiosa indolenza: e se questo cuore non vorrà più sentire, io me lo strapperò dal petto con le mie mani, e lo caccerò come un servo infedele”.

L come Licei. Se ai Colloqui si accompagnano gli studenti di un Professionale, si percepisce fin troppo bene il divario tra i due ordini di scuola. Ma proprio per questo si deve seguire ad accompagnarceli: per mostrare loro che esistono altri mondi e altri modi di intendere lo studio.

M come Maddalena. Quello di Giovanni Maddalena, docente dell'Università degli Studi del Molise (insieme a quello di Marino Biondi, dell'Università fiorentina) è stato l'intervento più difficile e quindi più formativo. I ragazzi arrancavano per mantenere il passo dietro alla sua scarpinata filosofica. Ma di certo ora si sentiranno più ricchi di prima.

N come nulla (eterno). Perché diciamoci la verità: in un mondo dove l'argomento della morte è bandito da ogni conversazione e dove a ogni accenno si accompagnano quei gestacci scaramantici di pessimo gusto, passare tre giorni a ragionare di nulla eterno non è da tutti.

O come opinioni. Se ripenso a me in versione adolescenziale, credo che mai avrei avuto il coraggio di raggiungere un microfono per dire la mia su un tema letterario. E invece bisognava vedere la fila che c'era davanti alla pedana e la tenacia di quei ragazzi a salire sul palco per porsi a tu per tu coi professoroni dell'università.

P come parole. Sepolcro, tomba, esilio, illusioni, miti, poesia, morte, eternità, coraggio, impegno, coscienza, dignità. Sono solo alcune delle parole che hanno dominato la tre giorni. Ma basterebbero a scaldare il cuore di speranza a tutti i professori d'Italia, che ne hanno tanto bisogno.

Q come questioni. Analogamente, le questioni sollevate sono state auliche e potenti. Tra le migliori: perché quando siamo innamorati, il cielo è più blu? A momenti mi commuovo davanti a tutti.

R come Rondoni. Lo confesso: detestavo Davide Rondoni, il poeta che ogni anno interviene ai Colloqui con l'evidente scopo di infastidire la folla accorsa. Ma lo ammetto: quest'anno ci ho fatto pace, perché il suo intervento sul valore della poesia (anche di quella che apparentemente non ci piace) è stato impareggiabile.

S come seminario. Ce n'è stato uno, tra i tanti, che mi ha incuriosita di più: quello riservato a noi soli docenti. Ho ulteriormente capito quanto siamo vari, diversi, opposti e (purtroppo) a volte inconciliabili.

T come tesine. La premiazione finale delle tesine presentate dai ragazzi è uno dei motivi per cui vale davvero la pena di partecipare ai Colloqui: provate a immaginare le ovazioni di chi vince e gli sguardi ammirati di chi assiste alla vittoria.

U come Ugo. Foscolo aspirava all'immortalità. E l'ha ottenuta. Foscolo è stato per tre giorni, materialmente, in mezzo a noi. E tutti noi lo abbiamo visto, respirato, incontrato. E abbiamo parlato insieme a lui. Magia della poesia.

V come Vasco. Ma anche Vasco Rossi (che grazia non è ancora deceduto) è stato in mezzo a noi: Davide Rondoni (dopo aver criticato i miei studenti che anni fa ebbero a citarlo nella loro tesina su Giovanni Pascoli) lo ha nominato ben due volte nel proprio intervento.

Z come zozzo. E alla fine tutti a zozzo per Firenze, duemila ragazzi per le vie della città d'arte per eccellenza, per i luoghi dove tutto questo avvenne, dove la Bellezza è di casa, dove tutto è esploso e dove tutto ancora riecheggia.

Antonella Landi



A COLLOQUIO PER TRE GIORNI CON UGO FOSCOLO

A Firenze, dal 23 al 25 febbraio, si sono svolti i “Colloqui Fiorentini” al Palazzo dei Congressi. Scuole da tutt'Italia dovevano svolgere un lavoro (tesina, narrativa e arte) riguardo l'autore chiamato in causa: Niccolò Ugo Foscolo. Il primo giorno dovevamo registrarci e ad ogni scuola veniva assegnato un cartellino dove veniva indicata la sala nella quale il pomeriggio avremmo svolto lezione. La mattina tutte le scuole venivano riunite nell'Auditorium dove professori parlavano della vita di Foscolo e spiegavano le sue opere e ponevano delle domande. Nel pomeriggio, dopo esserci divisi nelle sale assegnate, ogni professore continuava a spiegare e vari ragazzi provavano a rispondere alle domande che ci ponevano.

Il secondo giorno, nel pomeriggio dei ragazzi di Bologna hanno rappresentato uno spettacolo su varie opere di Foscolo, aggiungendo la storia di Jacopo Ortis e delle tre Grazie.

L'ultimo giorno si sono svolte le premiazioni riguardanti tutte le categorie partecipanti: premi e varie menzioni ai lavori d'arte, narrativa, e tesine.

Elisa Dioguardi, Martina Magnolfi, Marta Ambrosio, classe 2[^] C



L'ultimo appuntamento ai "colloqui fiorentini" sul poeta Ugo Foscolo è iniziato alle 9.30 di sabato 25 febbraio. a cominciare a parlare è stata la mediatrice Annalisa Teggi, la quale ha dato la parola al poeta Davide Rondoni, che ci ha parlato della poesia "Alla sera". Secondo Rondoni non ci dobbiamo fermare al "non mi piace" perché dentro le cose che non ci piacciono possiamo trovare cose che ci rappresentano e ci possono anche piacere. A Rondoni Foscolo non piace, pensa che sia uno che si mette "in posa", ma non per questo non legge le sue poesie e non si ritrova in alcune di esse. Alle 12 finalmente la premiazione; la nostra classe sapeva già che non avrebbe vinto, ma questo ci ha fatto riflettere in modo farci fare di più l'anno prossimo. Secondo noi una quinta di scuola nostra avrebbe dovuto vincere il premio sull'arte perché molto interessante e fatto con cura. Dopo la premiazione hanno annunciato l'autore del prossimo anno, Giovanni Verga, con tema: *Il semplice fatto umano fa pensare sempre*. E adesso... si passerà dalla premiazione del concorso interno alla premiazione degli allievi della dei Sassetti Peruzzi. Chi vincerà?

Selma Berdica e Chiara Marchetti, classe 2[^] C

DAVIDE RONDONI AI COLLOQUI FIORENTINI ***"Foscolo non mi piace, ma..."***

L'ultimo giorno dei colloqui fiorentini, il 25 febbraio 2012, prima di arrivare alla fase delle premiazioni per il lavoro svolto, il convegno si è concluso con un intervento del poeta e professore all'Università di Bologna, Davide Rondoni.

Egli ha iniziato il suo discorso provocando ragazzi e docenti, dicendo: "Foscolo, come poeta, non mi piace, ma questo non è il punto finale, è il punto iniziale perché anche i grandi autori ci possono piacere di più o di meno". Con questa frase egli ha voluto attirare l'attenzione degli studenti e dei professori presenti in aula. Certo che da un poeta provocatore come Davide Rondoni ci possiamo aspettare di tutto. Il poeta non si è fermato qui, ma ha aggiunto dicendo: "Davanti a un fatto che non ci piace, si deve approfondire perché poi, affrontando un autore come Ugo Foscolo me ne sono accorto, ci sono molte cose interessanti e quello che conta è il giudizio di valore". Dunque anche di fronte alle cose o alle persone o ai poeti che non ci piacciono, è fondamentale andare in cerca, perché come ci sono cose che non ci interessano nella vita, ci sono anche altri fattori che ci possono riguardare e servire a noi stessi; lasciar perdere delle cose senza averle capite è un grande sbaglio.

Il poeta ha voluto leggere il sonetto “*Alla sera*” di Foscolo per approfondire la poesia, il legame, il senso, la verità che sfugge alla fine del discorso, inoltre ha detto: “La poesia afferma la verità non come l’afferma un discorso, i poeti danno alle parole un senso in più, rendendole come un corpo per comunicare la verità”. Poi ha letto una poesia di Baudelaire che s’intitola “L’armonia” per fare un paragone e per comunicare agli ascoltatori che facendo paragoni tra i poeti noi possiamo comprenderli di più.

Infine ha concluso leggendo una propria poesia, “Firenze”, che parla della vita di questa città, della sua bellezza e del suo fascino particolare. Rondoni, provocando il pubblico, ha potuto fare capire che nella vita bisogna cercare le cose che ci travolgono.

Sara Rochdi, classe 5^A B turistico



(plastico eseguito da gruppo classe 5^AB turistico: Anita, Linda, Alessio, Sara)

L’IMPORTANZA DI PARTECIPARE

Per me, Clarissa e Mariana partecipare ai colloqui fiorentini è stata un’esperienza fantastica, importante ed educativa per la nostra cultura letteraria. Eravamo eccitatissime, insieme alla profe, all’idea di partecipare ad un concorso letterario con in palio cinquecento euro, ma soprattutto eravamo contentissime di non andare a scuola per tre giorni! Arrivate davanti al Palazzo dei Congressi ci siamo ritrovate circondate da ragazzi provenienti da tutta Italia pronti ad entrare nelle varie sale per partecipare

come noi al concorso. Noi quattro non vedevamo l’ora di sapere cosa ci aspettavano quei tre giorni con Foscolo, e di scoprire, però senza grandi aspettative, se il nostro lavoro era piaciuto. Non ci s’aveva un’idea ben precisa su come si sarebbero svolti quei tre giorni, però qualunque teoria potessimo avere in mente sullo sviluppo di quelle tre giornate, non avrebbe potuto competere neanche alla lontana con il vero programma di questi fantastici tre giorni.

Il primo giorno abbiamo ricevuto il benvenuto dal sindaco di Firenze Matteo Renzi (che una volta uscito ha fatto anche un incidente in macchina!) e i suoi ringraziamenti per aver partecipato al concorso. A seguire siamo entrati nella vita e nei pensieri di Foscolo grazie a degli interventi, alcuni molto toccanti e riflessivi di professori e studenti. Verso le undici abbiamo avuto una pausa dove potevamo riposarci o andare a prendere un caffè. Per pranzo la profe ci ha portato a mangiare da “Palle d’oro”

che è una trattoria storica in zona San Lorenzo dove si è mangiato benissimo.

Una volta tornati al Palazzo, nel pomeriggio ci sono stati nuovi interventi.

Il secondo giorno c'è stato un bellissimo intervento di Alessandro D'Avenia con delle frasi strepitose del tipo "un giorno una mia studentessa in classe mi aveva offerto del correttore perché quel giorno avevo delle occhiaie orrende" oppure "un mio studente ha soprannominato Jacopo Ortis Jacopo Mortis". La mattinata è continuata con altri interventi sempre di professori e studenti. All'ora di pranzo la profe ci

ha abbandonate per andare a mangiare con le altre sue colleghe, quindi noi tre siamo andate a mangiare in una pizzeria a taglio dove Clarissa ha fatto da "cicerone" a me e Mariana e dove abbiamo ingurgitato molto cibo senza tanti scrupoli.

Nel pomeriggio siamo tornate in Auditorium per partecipare al toccante e commovente spettacolo realizzato da un gruppo studenti Bolognesi.

Il terzo ed ultimo giorno c'è stata la premiazione: l'attenzione era l'unica cosa che non mancava, tutti aspettavano con ansia che chiamassero il proprio

nome e classe della propria scuola. Fra noi quattro ci dicevamo che non ci saremmo prese neanche una menzione di merito, che non avevamo alcuna speranza di vincere, ma io sapevo che comunque in tutte noi un po' di illusione ce l'avevamo.

Non abbiamo vinto un premio in soldi, ma abbiamo vinto una cosa ancora più importante: un'esperienza che ce la ricorderemo per tutta la vita.

I Colloqui fiorentini ci hanno fatto crescere, perché ci hanno mostrato che cosa vuol dire illusione, realtà, vita, morte e speranza.

Marta Serretti, classe 2^A D



Alessandro D'Avenia, finalmente!

Il secondo giorno dei "Colloqui" è stato il mio preferito perché finalmente ho potuto conoscere una persona che desideravo incontrare da molto tempo: Alessandro D'Avenia.

Lo conoscevo prima perché ho letto il suo romanzo "Bianca come il latte, rossa come il sangue", ma non ero mai riuscita a vedere di preciso che tipo di persona è. E a doverlo descrivere, direi che è come una copia gemella di Niccolò Ugo Foscolo, però con qualche differenza: capelli biondi e ricciolini, molto giovanile e cristiano, mentre Foscolo era rosso e non credeva tanto in Dio.

Alessandro D'Avenia ha parlato molto ma bene ed è stato così piacevole che gli altri presenti in Auditorium sono stati così attratti da lui che non si sono neanche accorti che erano passate quasi due ore, tutti attenti alle sue parole senza distrarsi neanche per un secondo.

Ha parlato dell'amore, delle opere di Foscolo, delle sue poesie e della sua vita, mi ha fatto conoscere cose che non sapevo e mi ha aiutato a capirlo meglio di quanto lo capivo prima.

È stata un'esperienza davvero unica e la rifarei con grande piacere, forse anche il prossimo anno, che sarà dedicato a Giovanni Verga.

Mariana Petre, classe 2[^] D



CONCORSO INTERNO

Quest'anno la Dirigenza aveva stabilito di affiancare ai *Colloqui* un concorso interno col quale assegnare un premio di euro 100 al miglior lavoro realizzato.

La cerimonia di premiazione si è tenuta martedì 24 aprile scorso.

“In questa occasione – ha dichiarato la professoressa Staderini consegnando i premi - esprimo delle considerazioni proposte dalla docente che ha esaminato le tesine, la professoressa Lorena Raspanti, insegnante di Lettere presso il nostro Istituto alla succursale di Scandicci fino allo scorso anno.

La prima considerazione generale da fare è questa: si vede che dietro alla maggioranza dei lavori c'è stato un impegno serio e puntuale, sicuramente più serio e approfondito anche rispetto ai lavori dello scorso anno. Quindi questo è il primo e più interessante risultato. Proprio per questo motivo non è stata facile la scelta di un lavoro da premiare sugli altri. Si è perciò deciso di fare due menzioni d'onore: si tratta un riconoscimento pubblico della validità di un lavoro, che vale la pena sottolineare, anche se esso non è poi risultato il vincitore. Al gruppo di studenti che riceve la menzione d'onore andrà il certificato della menzione stessa”.

- tesina - **MENZIONE D'ONORE** con la seguente motivazione:

“Si tratta di un lavoro originale nella scelta della modalità di esecuzione che fa prevalere

le osservazioni personali. Nuovo e interessante l'accostamento col poeta romeno con lodevoli intenti interculturali” al gruppo della **classe II D**, titolo della tesina “**Sotto le solite stelle**” (alunni: **Clarissa Speroni, Marta Serretti, Mariana Petre**).

- sezione artistica - **MENZIONE D'ONORE** con la seguente motivazione:

“Si tratta di un lavoro artistico perfettamente in linea con il contenuto della tesina del gruppo. La riproduzione è attenta e precisa nella trasposizione plastica dei particolari reali del cimitero londinese vero e proprio” al gruppo della **classe VB**, “**La mia tomba**” (alunni: **Anitha Belsito, Alessio Bosco, Lynda Outamldou, Sara Rochdi**).

VINCITORE del premio di 100 euro con la seguente motivazione:

“Per la scelta originale dei testi, così come l'individuazione della tematica da sviluppare attraverso questi. Si nota lo sforzo, che ha dato esiti positivi, di presentare una visione personale, ma assolutamente non banale,

dell'autore" al gruppo della classe V B, titolo della tesina "Foscolo, l'uomo della contraddizione" (alunni: Stella Lacaj, Sara

Venturini, Eleonora Barbieri, Irene Casalini).

COMPLIMENTI A TUTTI VOI!

La Giuria valutatrice

SENTIRSI LIBERE TRA LE SBARRE

L'esperienza di un'insegnante dentro il carcere di Sollicciano



(disegno di Elisa Santi)

Vorrei ripensare con voi a un'esperienza che ho vissuto lo scorso anno scolastico, quando ho tenuto un corso di formazione per un gruppo di detenute nel carcere di Sollicciano. Ero già stata in un carcere a lavorare per un progetto con alcuni studenti ma solo per un paio di incontri e i miei contatti con i detenuti erano quindi stati solo superficiali.

Questa volta invece, ottanta ore di lezione sempre con lo stesso gruppo mi hanno permesso di entrare in relazione con loro, di sentire i loro bisogni, la sofferenza, la vergogna e l'iniziale diffidenza e soprattutto la concreta voglia di riscattarsi nella società dopo aver scontato la loro pena.

Il gruppo era formato da una quindicina di donne e ragazze delle quali non sono riuscita a definire l'età: alcuni tratti del loro aspetto tradivano un invecchiamento precoce, dovuto probabilmente alla scarsa cura di sé all'interno di quella struttura, ma i loro sguardi, a volte vigili e spavaldi e a volte ingenui e timidi, dimostravano un grande interesse ed erano fissi su di me come se il loro futuro di donne fosse dipeso da ciò che avrei fatto e detto.

Per questo ogni volta che entravo nel carcere, dopo i controlli di rito e la chiusura delle porte blindate dopo il mio passaggio, mi prendeva l'ansia e la consapevolezza di avere una grande responsabilità: quella di non

illuderle con false promesse di sicuro riscatto sociale ma contemporaneamente di fare e dire qualcosa che in ogni caso sarebbe stato utile per loro, sia durante la detenzione, sia una volta uscite da lì.

I corsi dovevano trattare di igiene ambientale di spazi comunitari sia interni sia esterni con relative esercitazioni: argomenti che conosco bene e che mi piacciono. Quindi non mi rimaneva che parlarne in modo semplice ma appassionato; loro hanno apprezzato, la tensione si è sciolta e mentre alcune di loro, con grande lentezza e fatica trascrivevano le mie parole sui loro quaderni, altre mi riempivano di domande di tutti i generi alle quali non riuscivo a sottrarmi. Alla fine non sembrava più di essere in un'aula con le sbarre alle finestre e con una guardia alla porta, mi sentivo a mio agio e loro erano diventate le mie studentesse di una qualsiasi classe di una qualsiasi scuola in cui ho lavorato.

I momenti più belli sono stati quelli passati nel cortile a fare le esercitazioni: mentre altre detenute si godevano l'ora d'aria in

compagnia dei loro bambini ospiti del nido del carcere, noi ci mettevamo tutte in cerchio, sedute per terra a progettare lo spazio esterno del carcere secondo le informazioni e le regole di cui avevamo parlato in aula. Abbiamo ripulito panchine, piantato rose, riordinato i vialetti dalle erbacce. Il nostro lavoro ha incuriosito altre donne che si sono messe a darci una mano. Ricordo una donna rom che si è messa a ridere osservando la mia tecnica nell'usare la zappa e si è offerta di farlo per me. Alla fine ammiravamo il loro lavoro: erano molto soddisfatte e in tutte le lingue del mondo mi ringraziavano e mi promettevano di continuare il lavoro per la volta successiva.

Nel mio gruppo molte non conoscevano bene l'italiano ma questo non è stato un problema... in fondo sono un'insegnante della Sassetti Peruzzi!

È passato un anno e oggi mi piace pensare che Maria, Rodica, Maria Sol e le altre abbiano avuto la possibilità di fare questa esperienza che è stata estremamente importante anche per me.

**Angela Agnelli,
docente di Scienze**

Tra colori e pennelli ecco "spuntare" i simboli della nostra scuola

Per completare i lavori del progetto "Alla corte delle crisalidi" di quest'anno stiamo realizzando un dipinto su tela, colorato a più mani, che raffigura tutti i simboli che scaturiscono dal dialogo che abbiamo scritto nei mesi scorsi insieme alla Prof. Curradi e che coinvolge alcuni personaggi che hanno a che fare con la nostra scuola. Ora vi spieghiamo cosa intendiamo dire: il punto di partenza del nostro lavoro è stato il ciclo di affreschi e pure la tavola dipinti da Domenico Ghirlandaio nella cappella Sassetti nella navata destra della chiesa di S. Trinità. Quando abbiamo visitato a Palazzo Strozzi la mostra "Denaro e bellezza", abbiamo approfittato della vicinanza per fare "un salto" a vedere questa stupenda e poco nota chiesa fiorentina ed abbiamo inserito una moneta per poterla ammirare illuminata. La chiesa è bella, infatti, ma molto buia. Il Ghirlandaio ricevette la commissione dell'opera nel 1479 e dipinse le storie di San Francesco, santo protettore della famiglia Sassetti, eseguendo anche i ritratti di molti personaggi contemporanei, appartenenti alle famiglie

Medici e Sassetti, che erano molto legate tra loro. Così abbiamo potuto vedere il vero volto di Francesco Sassetti con i capelli cortissimi, insieme al giovane figlio Federigo e a Lorenzo il Magnifico. La pala d'altare in legno raffigura una Natività: in primo piano si notano 3 tipi di sassi, cioè roccia naturale, pietra lavorata e mattone, creato dall'uomo che fanno un evidente riferimento al nome dei Sassetti, proprio quelli che hanno dato il nome alla nostra scuola (sarebbe in realtà Filippo, navigatore, l'uomo cui è intitolata la scuola) Abbiamo ricreato il dipinto con i 3 sassi di colore diverso, grigio, bianco e rosso, il cardellino che simboleggia Passione e Resurrezione di Cristo, a cui Francesco Sassetti si affidava per la salvezza dell'anima, il fagiano che ricorda l'opulenza, la ricchezza, in quanto la famiglia aveva molti denari. La Prof. Mauro, che ha coordinato i nostri lavori e ci aiutato molto, grazie al suo talento artistico, ci ha consigliato di onorare anche la memoria della famiglia Peruzzi cui apparteneva la Signora Emilia Toscanelli, moglie di Ubaldino Peruzzi, sindaco di Firenze capitale alla fine dell'800. Quindi ecco comparire sulla destra della tela uno stemma: sei pere gialle su sfondo azzurro, segno di riconoscimento della famiglia. Dietro a questi simboli non poteva mancare una immagine della Firenze del Rinascimento. Inutile dire che ci siamo divertiti un sacco a realizzare questo lavoro, che speriamo vi piaccia, quando verrete a vederlo!

Il gruppo di lavoro:

**Francesco Palagi, Irene Zanella, Gilberto Elias, Denise Chini, Estefania Capretti,
Antonio Nicoletti, Lorenzo Ivagnes, Renmar Sumadsad**

Le coordinatrici

Nicoletta Curradi e Maria Pia Mauro

VISITA A PALAZZO STROZZI

DENARO E BELLEZZA:

I BANCHIERI, BOTTICELLI E IL ROGO DELLE VANITÀ

Ho fatto un viaggio alle origini del sistema bancario moderno. Ho capito che senza banchieri forse non ci sarebbe stato nessun Rinascimento. Senza banchieri niente Rinascimento, non solo per le immense somme di denaro che questi uomini investivano in dipinti e palazzi, ma anche perché erano sempre in ansia per la disapprovazione della Chiesa. Ogni prestito dato era un peccato contro natura: gli usurai andavano all'inferno. Per tutta risposta, questi ricchi cristiani si ingegnavano a escogitare prestiti vantaggiosi che non comportassero interessi. Placavano la Chiesa con donazioni e scoprirono che l'arte, che poteva essere comprata con il denaro, creava un valore che andava oltre il denaro: l'arte conferiva prestigio sociale e poteva anche rendere la Chiesa più accogliente.

Certi uomini di Chiesa erano felicissimi di accettare soldi dai banchieri. Altri invece, come Savonarola, non scendevano mai a compromessi.

I capolavori di Botticelli, Beato Angelico, Piero del Pollaiuolo, i Della Robbia, Lorenzo Di Credi – l'élite del Rinascimento - illustrano come il fiorire del moderno sistema bancario sia stato parallelo alla maggiore stagione artistica del mondo occidentale

Renmar Sumadsad, classe 3[^] C aziendale

(con la supervisione di Maria Grazia Pugliese, docente di sostegno)

Marzo e aprile in giardino

Ciao ragazzi,

in questi giorni il tempo è discreto e noi abbiamo ricominciato i lavori nel giardino.

Marco e Matteo volevano zappare tutti e due, ma noi abbiamo una sola zappa e hanno fatto un po' per uno.

La terra era dura e Niccolò ha vangato per scavare delle buche.



Abbiamo piantato le primule, la menta, il rosmarino e le patate.

Mentre stavamo lavorando sono venuti altri studenti e insegnanti a salutarci e a darci consigli.

Quando i fiori cresceranno il nostro giardino sarà più bello e colorato.



“Aprile dolce dormire”, ma non per le piante.



Le abbiamo sempre innaffiate e sono cresciute molto. Tra poco sarà pronta l'insalata, sta cre-scendo l'aglio e so-no nate anche le patate.

“Chi semina, raccoglie” ha commentato Domenico.



Matteo Merciai e Niccolò Beretti, classe 4[^] A Scandicci

Comenius e incontri l'Europa



Sta per concludersi un'altra entusiasmante esperienza Comenius. Il meeting finale del Partenariato Multilaterale "Healthy Challenges for Europe" si svolgerà dal 24 al 28 aprile 2012 a Thessaloniki, in Grecia presso il 1° Lyceum di Kalamaria.

In questi giorni c'è un continuo scambio di mail per l'organizzazione dell'evento e sono grata ai nostri colleghi per l'accoglienza e la generosa ospitalità che ci stanno dimostrando, nonostante la crisi.

Per l'Istituto "Sassetti – Peruzzi" i Partenariati Comenius sono da vari anni una grande opportunità. Ci vuole una forte determinazione e un impegno continuo per avviarli e realizzare le attività concordate, ma, se i risultati arrivano, non senti più la fatica e sei pronta a ricominciare.

In questa mia esperienza pluriennale, ricca di "unforgettable memories", ho incontrato persone splendide che mi hanno fatto sentire sempre a casa e con le quali la cooperazione continua.

A livello didattico sono state sperimentate nuove modalità di apprendimento con la creazione di spettacoli teatrali, video, poster, volantini, blog.

Ma le esperienze sicuramente più significative, anche per gli studenti, sono state le mobilità, la conoscenza diretta dei paesi partner, i diversi stili di vita, l'arricchimento culturale e linguistico.

Un altro avventuroso viaggio sta per concludersi, ma "c'è sempre un viaggio da ricominciare".



Immacolata Santoro,
docente di sostegno presso la succursale di Scandicci

A SCUOLA DI ISLAM

A religione abbiamo parlato della storia dell'Islam, di cui abbiamo parlato a lungo durante l'anno scolastico. Abbiamo letto il Corano che è un libro sacro in cui sono parole scritte da Dio a Maometto e che i musulmani devono rispettare perché è un libro sacro.

Il profeta Maometto nacque alla Mecca in Arabia Saudita nel 570.

Maometto non sapeva né scrivere né leggere. Il Dio dell'Islam è Allah.

I musulmani per pregare vanno alla Mecca, le donne si coprono il capo con una specie di pezzuola e gli uomini si mettono la tunica. I musulmani pregano cinque volte al giorno: dal sorgere del sole al tramonto. Il giorno della festa per i musulmani è il venerdì.

I musulmani pregano Dio in qualunque posto: per pregare i musulmani pregano in ginocchio guardando verso Est.

Per il loro culto quotidiano devono sapere la direzione della Mecca, e si inginocchiano in quella direzione.

Il Ramadam è il nono mese lunare dell'anno islamico: durante questo mese essi devono mangiare prima del sorgere del sole, durante il giorno dormono, per andare a scuola devono fare solo poche ore, beati loro!

Il compleanno del profeta Maometto viene celebrato durante il tredicesimo giorno dell'anno, alcuni musulmani in queste feste celebrano la nascita del profeta.

Dopo essere stato nel deserto Maometto cominciò a parlare agli Arabi del Dio dei Musulmani, durante la fuga a Medina, che si chiama Egira, combatterono con Maometto, e Maometto riuscì a conquistare la Mecca.

Nella religione musulmana si diventa adulti all'età di 13 anni si va nella moschea e a scuola, dove si insegna a rispettare i bambini e gli anziani.

Per il matrimonio musulmano è il padre che sceglie il marito per la propria figlia, ma la ragazza secondo il Corano non è obbligata a scegliere un marito che non le piace, per fortuna!!!

Quando un musulmano muore, lo lavano, lo avvolgono in un sacco e lo seppelliscono subito.

Negli Stati Uniti ci sono i Black Muslims che sono i musulmani neri: i musulmani hanno gli abiti della loro religione altri originari dell'Asia, o del Medio Oriente che vivono in queste terre si vestono jeans e magliette.

La nascita di un bambino è ritenuto un dono di Dio e la prima cosa che sussurrano all'orecchio del neonato è una preghiera di lode a Allah.

COMMENTO

Ho letto la storia dell'Islam che mi è piaciuta tanto e mi è interessata un sacco.

Per me i musulmani sono uguali a noi: loro credono al loro Dio Allah e noi si crede al Signore Gesù.

Francesco Palagi, classe 4^A Aziendale

Io e Francesco con la professoressa di Religione abbiamo letto la storia dell'Islam. I Musulmani credono in un Dio che in Arabo si chiama Allah. Islam è una parola araba che significa abbandono e sottomissione a Dio. I musulmani vanno dietro il modo di vita raccomandata da Dio. I musulmani credono che Dio ha mandato molti profeti tra cui Mosè e Gesù per insegnare la Sua legge e l'ultimo di questi profeti è Maometto.

Mi è piaciuta tanto la storia dell'Islam. Penso che sia molto importante perché voglio credere in Dio, perché per me pregare Dio fa diventare buoni. Il Corano dice: "I Musulmani non devono litigare, non devono discutere e i bambini devono andare a scuola per imparare la legge di Dio". Mi è piaciuta tanto perché Maometto era gentile.

Io penso che i musulmani non credono in Gesù e quindi non sono cattolici come me, ma sono buoni lo stesso.

Irene Zanella, classe 4^A Aziendale

CI VUOLE UNA FISICA BESTIALE

Spesso quando si parla di Scienza, e di Fisica in particolare, si pensa a fenomeni astrusi per la cui comprensione siano necessarie capacità fuori dal comune. Niente di più lontano dalla realtà!



Con la complicità del prof. Mazziotti, sono stati coinvolti gli studenti delle classi prime della succursale di Scandicci in un facile esperimento realizzato con semplici oggetti di uso quotidiano (chiavi, ciondoli, piombini da pesca, portachiavi) e un po' di spago o filo da pesca. Ma cominciamo dall'inizio...

Si narra che Galileo intraprese lo studio del moto del pendolo semplice (cioè una massa attaccata tramite un filo ad un supporto fisso) nel 1581: dopo aver osservato il moto

di oscillazione di una lampada sospesa nella Cattedrale di Pisa, si accorse che la durata di ogni oscillazione era indipendente dall'ampiezza dell'oscillazione, purché l'ampiezza angolare fosse piccola (entro la decina di gradi). Inoltre egli osservò che tale periodo era proporzionale alla radice quadrata della lunghezza del pendolo ed era anche indipendente dalla massa dell'oggetto sospeso. In formule:

$$T = 2\pi \sqrt{\frac{l}{g}} \quad \text{oppure elevando al quadrato ed esplicitando } g = 4\pi^2 \frac{l}{T^2}$$

dove si è indicata con **l** la lunghezza del pendolo, con **T** il periodo di oscillazione e con **g** l'accelerazione di gravità. Osservando la seconda formula, si capisce come misurando la lunghezza del pendolo e il suo periodo di oscillazione si può stimare l'accelerazione di gravità con un semplice esperimento.

Come si può vedere nelle immagini, gli allievi, divisi in 6 gruppi, si sono prodigati prima nella costruzione di un pendolo semplice e poi nelle misurazioni. Per le misure di lunghezze è stato utilizzato un metro a nastro di carta, mentre per le misure di tempo i ragazzi, sprovvisti di orologi o cronometri, hanno sopperito con le applicazioni presenti sui loro immancabili telefonini...



Gli alunni, dopo aver verificato l'indipendenza del periodo dalla massa dell'oggetto sospeso, hanno effettuato 10 serie di misurazioni per la lunghezza del pendolo e per il periodo. Il risultato migliore è stata una determinazione di **g** pari a $9,97 \text{ m/s}^2$ con un errore relativo stimato intorno al 17%. In ogni caso, tutti i gruppi hanno trovato valori accettabili entro il range degli errori sperimentali (per tutti i gruppi l'errore relativo era compreso tra il 17 e il 22%) non lontani dal canonico $9,81 \text{ m/s}^2$ che si trova nei libri di scuola. Dopo l'esperimento, i risultati sono stati commentati in classe facendo notare agli studenti come le misure fossero in linea, entro gli errori sperimentali, con la legge su menzionata e anche come sistematicamente tutti i gruppi abbiano leggermente sottostimato la lunghezza del pendolo. Questa occasione, da ripetere in futuro, ha costituito anche un momento di integrazione importante per i ragazzi oltre che un avvicinamento alla Scienza spesso messa in secondo piano dai media.



Mario Siciliani,
docente di Fisica presso la succursale di Scandicci

LA FISICA NELLE NOSTRE LINGUE

ITALIANO	ALBANESE	SERBO	FRANCESE	CINESE
Accelerazione	Përshpejtim	De Sugna	Accelération	Jia Su
Allungamento	Zgjatim	Sirdetto	Allongement	Sheng Chang
Atmosfera	Atmosferë	Kam	Atmosfere	Fen Wei
Atomo	Atom	Ciarape	Atome	Yuan Zi
Attrazione	Tërheqje	Sfigiolpe	Attraction	Xi Yin Li
Attrito	Ferkim	Trenje	Frottement	Zu Li
Calamita	Magnet	Lepaco	Aimant	Ci Tie
Calore	Kalori	Tatò	Chaleur	Re Liang
Chilogrammo	Kilogram	Chila	Kilogramme	Gong Jin
Cinematica	Kinematikë	Bioscopi	Cinématique	Yun Dong Xue
Conservazione	Ruajtje	Garav	Preservation	Bao Hu
Densità	Dendësi	Tulò	Densité	Mi Du
Dinamica	Dinamikë	Sospi	Dynamique	Dong Li Xue
Elettrone	Elektron	Norelle	Électron	Dian Zi
Energia Cinetica	Energjia Kinetike		Energie Cinétique	Dong Neng
Energia Potenziale	Energjia Potenciale	Sorlaco Neto	Energie Potentielle	Shi Neng
Forza	Fuqi	Suralo	Force	Qiang Zhi
Intensità Di Corrente	Intensiteti Aktual Elektrik	Sca o Car	Intensité De Courent	Dian Liu Qiang Du
Lavoro	Punë	Buci	Travaille	Gong Zuo
Leva	Levë	Zurd	Lève	Gang Gan
Liquido	Leng	Paialò	Liquide	Ye Ti
Lunghezza	Gjatësi	Lungi	Longueur	Chang Du
Massa	Masë	Cianta	Masse	Zhi Liang
Metro	Metër	Metra	Mètre	Mi
Metro Cubo	Metër Kub	Metra caresi	Mètre Cube	Li Fang Mi
Metro Quadro	Metër Katror	Metra Upasch	Mètre Carre	Din Fang Mi
Molecola	Molekulë	Bal	Molécule	Fen Zi
Molla	Sust	Lastuco	Trempage	Tan Huang
Moto	Lëvizje	Motori	Mouvement	Yi An
Neutrone	Neutron	Neutron	Neutron	Zhong Zi
Peso	Peshë	Matitu	Poids	Zhong Liang
Potenza	Pushtet	Ming	Potence	Dian Yuan
Protone	Proton	Milaca	Proton	Zhi Zi
Repulsione	Forcë E Peshtirë	Pucadà	Repulsion	Dian Zu
Resistenza	Rezistencë	Resistel	Resistance	Nai Li
Solido	Të Ngurta	Soralò	Solide	Gu Ti
Spinta	Shtytje	Sugna	Poussée	Tui Dong
Statica	Statike	Statika	Statique	Jing Tai

Superficie	Siperfaqe	De lëc Righa	Surface	Di Biao
Temperatura	Temperaturë	Termo	Température	Qi Wen
Tempo	Kohë	Vreme	Temps	Shi Yian
Uguaglianza	Barazim	Istoh	Égalité	Pin Deng
Uniforme	Uniformë	Gad	Uniforme	Tong Yi
Unità Di Misura	Njesi Matje	De Sov	Unités De Mesure	Ji Suan Dan Wei
Velocità	Shpejtësi	Scpet	Vitesse	Su Du
Vettore	Vektor	Usaea	Vecteur	Xiang Liang
Volume	Vellim	Glaso	Volume	Chen Jiao Liang

tabella a cura degli alunni della classe 1^ B

CONTESTI DI VITA E RELAZIONI

L'unità della persona tra Oriente e Occidente

L'epoca in cui stiamo vivendo, il caos e la frantumazione dell'io, conducono all'esigenza di una ricomposizione globale dell'essere umano e di una armonia fra ragione e sentimento.

L'uomo sta cercando dentro di sé "l'unità" affondando le sue radici in una nuova visione di essere, e con le sue mani la sua mente e il suo cuore comprenderà realmente di essere figlio del pianeta terra.

Il concetto di persona è ricco complesso e senza fine. L'uomo non è mai come appare ma ha in se stesso una profondità e una realtà che non è racchiudibile in ciò che mostra.

L'identità della persona si arricchisce vedendola indipendente libera e soggetto di diritti, al di là della sua condizione culturale, religiosa, politica, o della sua provenienza possiede una sua inviolabile dignità e va sempre rispettata e riconosciuta nei suoi diritti fondamentali.

Penetrando nella profondità del cuore è possibile scorgere il mistero della persona nella sua diversità e nella sua ricchezza dell'anima.

La vita è il più prezioso di tutti i tesori e ogni essere umano ha il diritto di realizzare il suo scopo in questo mondo, questo è il significato dei diritti umani.

Diffondendo anche la cultura della pace, del rispetto, della tolleranza e della unicità nella diversità e condividendo la responsabilità di avanzare passo dopo passo le dure realtà della vita nel bene e nel male.

Questo è lo spirito di noi cittadini del mondo per ricomporre l'uomo nella sua unità tra amore, mente e cuore al di là della razza, del sesso, del colore della pelle, della provenienza, della religione, dall'oriente all'occidente uniti, perché il rispetto e la libertà sono diritti fondamentali dell'essere umano.

Si diventa umani quando si diventa capaci di offrire gratuitamente il riconoscimento dell'altro per dare concretezza e consistenza al valore dell'unicità.

Relazionandoci e demolendo le barriere ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani. Perché il solo fatto di esistere brilla d'IMMENSO!

**Lina Sansone,
docente di Diritto**

LA VITA? È UNA COMMEDIA!

Quando si parla di **TEATRO** viene talvolta in mente qualcosa di...vecchio. E di noioso. Forse si potrebbe pensare a personaggi altisonanti, storie antiche e ad un pubblico di "pensionati". Da parte mia, quando penso al teatro, mi vengono in mente la magia, le emozioni ed il batticuore. Mi viene in mente l'energia, la carica. La passione. E la libertà. Perché, quando si frequenta un corso di teatro, ci si confronta con se stessi, con gli altri, con le proprie timidezze, reticenze, si ha la sensazione di guardarsi dall'esterno e ci si giudica spesso con severità. Ma si impara, piano piano, che anche gli altri provano esattamente quello che proviamo noi. Si impara che anche gli altri hanno paura. Eppure siamo tutti lì, perché ognuno di noi ha voglia di dire qualcosa, perché ognuno di noi ha in fondo voglia di condividere qualcosa con l'altro. E perché capiamo che ognuno di noi viene accolto. E nessuno giudicato. Io credo sia questo l'elemento vincente. Credo sia questo ciò che lo scorso anno ha portato i ragazzi della scuola ad impegnarsi in qualcosa che non avevano mai fatto, che li ha messi alla prova, ed ha dato loro ogni volta la forza di superare quelle piccole-grandi difficoltà che abbiamo incontrato durante il percorso. Sono stati mesi di conoscenze, di amicizie nate o rafforzate, mesi di crescita e di lavoro. Ci siamo impegnati in un progetto comune

che ci ha fatto divertire, ma anche riflettere. E che sicuramente ci ha regalato bei ricordi e soddisfazioni intense. L'avventura di Sanremo, l'occasione di stage teatrali con gli studenti di istituti superiori di altre regioni e la partecipazione al concorso con il nostro spettacolo, il Festival teatrale delle scuole fiorentine e le vittorie di numerosi premi in queste occasioni, hanno reso ancora più bello un ricordo che ciascuno di noi porterà con sé per molto tempo. E, con tutto il cuore e la buona volontà, anche quest'anno lavoriamo con i ragazzi per ottenere ottimi risultati. Guardare la loro attenzione, pazienza, partecipazione, dedizione talvolta, è qualcosa che mi riempie. Lo scorso anno, una ragazza che partecipava (e ancora partecipa) al laboratorio mi disse: *"sono felice di fare teatro perché il teatro mi fa sentire importante"*. Voglio chiudere così, perché credo sia la cosa più vera ed il dono più grande che questo nostro teatro ci fa. Ci fa sentire importanti non perché saliamo su un palco, non perché c'è tutto un pubblico a guardarci, non perché cerchiamo la competizione con gli altri volendo dimostrare di essere i più bravi. Ma perché ci mette davanti a noi stessi, ai nostri punti di forza e alle nostre fragilità, ci chiede di accoglierle, di affrontarle e, infine, perché ci fa sentire bene.

Vania Mattioli,
responsabile del Progetto Teatro

LA IV A VA IN SCENA

Martedì 3 aprile al Teatro Florida in via Pisana la classe IV A della succursale di Scandicci ha debuttato con una performance teatrale. Lo spettacolo è il frutto di un laboratorio che si è tenuto a scuola con il contributo della Provincia di Firenze e che ha visto protagonisti gli alunni della classe e gli attori la cooperativa sociale CAT. Il teatro dell'Oppresso creato dal regista brasiliano Augusto Boal nel clima di lotte operaie e contadine degli anni 60, fu inizialmente ispirato alle idee di Paulo Freire ed al suo conosciuto trattato, *La Pedagogia degli Oppressi*. È una tecnica di lavoro sulla mediazione dei conflitti e il teatro viene utilizzato come un luogo dove il pubblico può intervenire fermando la rappresentazione e intervenendo direttamente al posto dei personaggi per modificare la una situazione di oppressione o conflitto presenti.

Il Forum si è svolto come una normale rappresentazione teatrale al termine della quale le due scene rappresentate sono state ripetute più volte mentre il conduttore e regista Antonio stimolava il pubblico ad intervenire sul palco per modificare lo stato delle cose. Molti sono stati gli interventi che hanno ipotizzato le soluzioni più diverse, sempre nel divertimento generale.

Tutti hanno provato a indossare i panni dell'altro in temi che i giovani affrontano quotidianamente in famiglia e a scuola.

Gli studenti della IV A hanno dimostrato di avere "stoffa" da veri attori, hanno improvvisato con il pubblico, hanno recitato senza un copione dimostrando grinta muovendosi sul palco con grande disinvoltura.

Un grazie alla scuola, al teatro Florida che ci ha ospitati, ai registi e attori Silvia e Antonio, ma soprattutto un grazie ai ragazzi che ci hanno sorpreso con la loro bravura.



La classe 4[^] A della nostra succursale di Scandicci

IL TEATRO È VITA

Quasi tutti pensano che il teatro a scuola sia solo un momento di svago. Non sanno che dietro a tutto quel lavoro c'è alla base un duro lavoro. Bisogna imparare come si sta sul palco, a partire dalla postura, dalla voce, da

ogni singolo movimento e, soprattutto, dalla camminata. Il modo di camminare infatti influenza il pensiero di chi guarda lo spettacolo.

Il teatro non è improvvisato, poiché è tutto studiato nei minimi dettagli, a partire dalla scelta dei personaggi che potrebbe rivelarsi la cosa più difficile da compiere. Fare teatro a scuola non significa soltanto mettere in gioco le abilità degli studenti che ne fanno parte, ma mettere in mostra un vero e proprio spettacolo finale, frutto del lavoro degli studenti. Fare teatro significa anche conoscersi, sapere quali sono le nostre debolezze e tirare fuori il meglio e peggio di noi stessi.

Inoltre aiuta moltissimo chi ha un carattere riservato ed è timido, chi è insicuro, chi ha difficoltà a relazionarsi meglio con gli altri, a tirare fuori i sentimenti e le emozioni e ad acquistare la sicurezza che serve per affrontare la vita di tutti i giorni. Chi studia e pratica teatro imparerà davvero a tirare fuori la voce e la vera personalità che gli appartiene. Grazie allo spettacolo, riusciamo a tirare fuori il meglio di noi stessi anche fuori dal palco, nella vita reale, nei comuni rapporti con la gente che ci sta intorno. Non tutti siamo attori, ma tramite il laboratorio teatrale possiamo immedesimarci nel ruolo, verificare quanto riusciamo a fare per realizzare nel migliore dei modi uno spettacolo che sia alla fine applaudito e acclamato dalle persone. Devo ammetterlo, anch'io all'inizio ero titubante su questa nuova attività che ci proponeva la scuola, anche perché, dopo sei ore tutte le mattine, non alletta proprio l'idea di doverne farne altrettante un pomeriggio alla settimana. Poi però ho preso la decisione di fare una prova, per la curiosità di conoscere questa nuova attività e per imparare a tirare fuori il mio vero carattere ed eliminare la mia timidezza e le mie insicurezze.

Mi è subito piaciuto fare teatro, mi diverto e imparo a conoscere molte cose nuove.

Inizialmente, ho avuto il piacere di fare nuove conoscenze, ma la cosa che mi ha colpito di più è stata la scoperta, in persone che già conoscevo, dei lati del loro carattere meno noti e poi.... poi lo spettacolo finale. Quella sì che è la VERA soddisfazione! Dopo aver sudato tanto tutto l'anno arriva il grande giorno in cui devi dare il meglio di te stesso senza pensare a nient'altro, a parte che allo

spettacolo e, ovviamente, a non scordarti le parti. Io credevo che ci volesse davvero tanta memoria per imparare tutte quelle parti, ma non serve, perché dopo tante volte che provi e riprovi le battute del personaggio che interpreti, viene quasi automatico recitare il tuo ruolo. Il teatro, come lo facciamo noi, è differente rispetto a quello svolto alle elementari o alle medie, nel quale gli alunni dicono quello che devono dire, ma senza capirne il senso. Spesso parlano con superficialità, senza vedere come viene interpretata una certa frase, anche se comunque, alla fine, lo spettacolo finale viene applaudito dalle mamme, soddisfatte dei loro figli che recitano sopra il palcoscenico.

Il teatro qui nella nostra scuola è decisamente un'esperienza seria, è necessaria un'accurata attenzione e anche l'energia non deve mai mancare. Viene visto e interpretato anche come un trampolino di lancio alla creatività, e potrebbe forse un giorno diventare anche il futuro di chi partecipa a questa attività... Il teatro mette gli studenti a confronto con i compagni, inculca in loro la volontà di apportare le proprie idee, la libertà di espressione e soprattutto permette loro di uscire dalla piatta realtà di tutti i giorni, dalla normale monotonia di un mondo che reprime la nostra fantasia e, quindi, il laboratorio teatrale è forse l'unica salvezza per i giovani, è un modo di fuggire da un mondo noioso e poco creativo. Aiuta anche ad esercitare la mente, che è indispensabile nella vita di ciascuno.

Il teatro è anche un modo per lavorare in gruppo alla realizzazione di un'idea, più persone si impegnano per un obiettivo comune imparando in questo modo a rapportarsi con gli altri e a socializzare attraverso un'attività divertente.

Quello che più mi è piaciuto è stato il modo in cui posso parlare liberamente, ed esprimermi su qualcosa senza avere il timore di sentirmi giudicata. Il teatro ci permette di vedere attraverso le cose, si rivela importante per migliorare il carattere ed è indispensabile per tirare fuori il meglio di noi! E allora perché non proporlo a tutte le altre scuole italiane?

Maria Pia Trentanovi, classe 5[^] C aziendale

IMPROVVISARE SULLA SCENA

Quest'anno ho fatto teatro con la mia classe e mi è piaciuto molto.

Due esperti di teatro ci hanno illustrato il progetto e ci hanno fatto fare degli esercizi ad occhi chiusi per imparare a fidarci degli altri.

Il lavoro a scuola è stato interessante e ci ha aiutato a superare tutte le paure.

La prima volta che ho recitato mi vergognavo, ma poi è stato interessante e abbiamo fatto un lavoro di gruppo che mi ha aiutato a superare la timidezza.

Il giorno 3 aprile 2012 al Teatro Florida c'è stato lo spettacolo alle 9:00 di sera.

Siamo andati al teatro alle 4:00 per le prove, alle 7:00 abbiamo fatto una breve pausa e poi abbiamo ricominciato.

Avevamo tutti l'ansia, soprattutto io, mi vergognavo e avevo paura di bloccarmi, ma quando sono salito sul palco, ho preso coraggio e ho recitato con tranquillità.

Il presentatore suggeriva al pubblico di immaginare la scena e noi dovevamo farla due volte, la



prima volta a luci spente e la seconda volta con le luci accese.

Il pubblico poteva venire sul palco e sostituire uno di noi.

Per incoraggiare gli spettatori e farli salire sul palco dovevamo applaudire due volte.

Sono venute 5 persone dal pubblico tra cui mia zia che ha fatto la prima scena.

Questa esperienza mi è servita ad avere più coraggio ed è stata molto emozionante, mi piacerebbe rifarla.

Niccolò Beretti, classe 4^A A Scandicci

NATA PER FARE L' INSEGNANTE

Avevo poco più di sei anni e già avevo in testa che da “grande” avrei insegnato e così è stato. A diciannove anni appena compiuti e dopo aver conseguito il diploma di maturità ho iniziato la mia carriera di insegnante proprio presso l'Istituto Professionale Filippo Sasseti. All'epoca insegnavo stenografia. I più giovani non sanno neppure che cosa sia: è un sistema di scrittura veloce con dei



segni, dei simboli e una grammatica tutta particolare, basati su sistemi di abbreviazioni che consentono di raggiungere le 130 parole al minuto e in alcuni casi anche di più. Poiché avevo una gran voglia di insegnare, nonostante mi fossi iscritta alla facoltà di Economia e Commercio, rispolverai il diploma di stenografo commerciale e di stenografo professionale che avevo conseguito rispettivamente a sedici e a diciassette anni e che erano titoli idonei per iniziare la carriera a scuola, inviai così subito le domande ai presidi per eventuali supplenze

che puntualmente cominciarono a fioccare. Di sistemi di stenografia però se ne insegnavano quattro, tutti diversi l'uno dall'altro, come fossero quattro lingue, così pensai che dovevo mettermi a studiare i tre sistemi che non conoscevo: mi occorsero circa due anni alla fine dei quali fui pronta per accettare qualsiasi supplenza. Così iniziai a “girare” per la varie scuole: Barberino Val d'Elsa, Poggio a Caiano, Empoli, Prato, Borgo San Lorenzo, Firenzuola e.....Firenze. Furono indetti dei corsi abilitanti ai quali partecipai conseguendo già l'abilitazione all'insegnamento, finché un giorno il Ministero bandì un concorso a cattedre al quale decisi di partecipare: tre esami scritti a Firenze e l'esame orale a Roma. Fu impegnativa la preparazione perché nello stesso tempo lavoravo e studiavo e il concorso non era assolutamente facile, comunque lo vinsi arrivando 13^a in tutta Italia e 1^a in Toscana. Scelsi come sede definitiva l'Istituto Professionale Emilia Peruzzi che era la scuola più vicina a casa mia. Era il 1976 e finalmente avevo raggiunto in modo definitivo il mio sogno: ero insegnante a tutti gli effetti! Nel frattempo continuavo ad essere iscritta all'Università, ma avevo rallentato gli studi per ovvi motivi finché un bel giorno non decisi di mollarla del tutto visto che il mio obiettivo ormai l'avevo già raggiunto!



Metodo Grandjean



Metodo Michela

Non contenta mi misi a studiare anche la stenotipia, per l'esattezza due sistemi diversi fra loro: il metodo Grandjean e il metodo Melani. La stenotipia è una sorta di stenografia a macchina, cioè abbina i criteri di abbreviazione della stenografia alla scrittura a macchina (una macchina speciale con dei tasti particolari).

Avete presente l'aula del Parlamento? Di fronte al Banco del

Government si alternano quattro persone, gli stenotipisti appunto che “registrano” fedelmente, col metodo Michela, quanto viene detto in aula. Oggi, a differenza di allora, la decodifica di quanto stenotipato viene fatta in tempo reale da un programma del PC.

Quanti allievi ho visto passare davanti ai miei occhi! Quante volte ho portato i miei ragazzi ai campionati regionali e nazionali di velocità stenografica con la soddisfazione di vederli vincere e portare una



Metodo Melani



coppa o una targa alla scuola che rappresentavano! Mentre sto raccontando queste cose rivedo le loro facce dapprima incredule, poi soddisfatte per i risultati raggiunti. Era una soddisfazione anche per me e tutto ciò mi inorgoglia.

Nel frattempo fui onorata di diventare membro dell'Accademia "Giuseppe Aliprandi – Flaviano Rodriguez"-Multimedialità della Scrittura e della Comunicazione che riunisce i cultori di stenografia di tutta l'Europa.

Non sono mancati neppure gli aneddoti come quella volta che un ragazzo pluripetente con molto garbo mi chiese se

potevamo uscire la sera per una passeggiata (fu severamente redarguito e messo al suo posto) o l'altra volta quando c'erano le elezioni (allora si votava a 21 anni ed io ancora non ce li avevo) e i ragazzi scommettevano che io non avrei potuto votare mentre loro sì che ce li avevano gli anni giusti! ed io che "baravo" per avere più credibilità ai loro occhi e dicevo che era già da un po' che andavo a votare!

Avevo un ottimo rapporto con i miei allievi ai quali ho voluto sempre un gran bene anche se qualcuno talvolta mi faceva arrabbiare perché magari non studiava abbastanza. Dicevo

ottimo rapporto, sì, è vero, anche quando mi sono sposata molti

ragazzi vennero alla cerimonia in chiesa: non so da chi avessero saputo dove mi sposavo, ma quando arrivai a Sant Margherita a Montici, su al Pian dei Giullari, me li trovai tutti bel belli ad applaudirmi. Si può ben immaginare la sorpresa che ebbi e più ancora quando all'uscita dalla chiesa mi vollero accompagnare facendo ala coi loro motorini mentre tornavamo giù verso Firenze. Fu una vera sorpresa e quando ci ripenso, ancora un po' mi commuovo.



La prof. Maria D'Oronno Del ritira la targa della Regione Toscana per la notevole partecipazione dell'Istituto Professionale "Peruzzi" di Firenze.

Mi è successo più di una volta di avere in classe come allievo il figlio o la figlia di una mia o di un mio vecchio studente e spesso mi capita andando in banca, alla posta o al supermercato di incontrare qualche vecchio allievo che mi riconosce e mi saluta. È una sensazione molto gradevole perché penso che se una persona a distanza di tanti anni ti ferma e ti saluta, ebbene, quella persona ha di te un buon ricordo, vuol dire che qualcosa di buono le hai trasmesso.

Circa ventidue anni fa la stenografia è uscita di scena e ha preso il suo posto un'altra disciplina: trattamento testi e applicazioni gestionali e la sottoscritta, sempre innamorata del suo lavoro e con una figlia piccola ed uno appena nato si è, come si dice in gergo "riciclata", ciò vuol dire che si è rimessa a studiare una cosa nuova, tutta diversa dalla precedente: dalla manualità più esasperata sono passata a insegnare l'uso del PC. Corsi di riconversione organizzati dal Ministero, dalla Provincia, dalla Regione: li ho fatti tutti perché a me piaceva insegnare e volevo farlo bene, o almeno ci ho provato!

Se potessi tornare indietro non cambierei niente della mia vita: rifarei le stesse scelte perché sentivo e sento tuttora, dopo tanti anni, che l'insegnamento mi scorre nelle vene. Può sembrare un luogo comune, ma per me questo lavoro è stata una vera "vocazione": sono nata proprio per fare l'insegnante....

Sono passati circa quaranta anni da quando ho iniziato i miei primi passi come insegnante e, a conti fatti, i $\frac{2}{3}$ della mia vita sono passati dietro a una cattedra ed ora che sono in procinto di andare in pensione, quella pensione alla quale molti aspirano, sono da un lato contenta perché credo di meritarmi un giusto riposo, da un lato sono triste perché mi piace insegnare, mi piace il rapporto con i ragazzi. L'insegnamento e la scuola hanno permeato tutta la mia vita, i "miei" allievi, di cui ancora conservo la famose "foto di classe", pur con le loro caratteristiche diverse, il loro modo di



fare e di rapportarsi con me sono stati la linfa vitale che mi ha dato la spinta a confrontarmi con diverse realtà: li ho visti ragazzini, poi adolescenti fino a diventare uomini e donne, madri e padri, sono cresciuti sotto i miei occhi e credo, anzi sono certa che....mi mancheranno così come mi mancheranno i Colleghi con molti dei quali ho stretto una vera amicizia che, confido, resterà al di là della pensione. Mi mancheranno anche le nostre Custodi con le quali ogni giorno scambio una battuta e che sono Donne splendide: senza di loro la scuola non sarebbe scuola! Mi mancheranno anche il Personale di Segreteria e i Tecnici che ci hanno aiutato se un PC andava *in panne*....Insomma mi mancherà la scuola come istituzione nella quale ho creduto e credo tuttora, ma soprattutto mi MANCHERETE TUTTI VOI.

**Anna Maria Doronzo Dei,
docente di Trattamento Testi,
curatrice della parte tipografica
del nostro giornalino e
membro dell'Accademia "Giuseppe Aliprandi"**

DA LONTANO

RACCONTI DA ALTRI PAESI



RIO DE JANEIRO



Uno dei posti da visitare assolutamente nella vita nella vita è Rio De Janeiro. È una città dai mille divertimenti che ci offre anche molti punti turistici da visitare.

I punti da visitare assolutamente di Rio sono:

- Il Cristo Redentore
- Il Pan di Zucchero
- La spiaggia di Copacabana
- La spiaggia di Ipanema
- La spiaggia di Barra da Tijuca



Il monumento che rappresenta maggiormente Rio De Janeiro, e io direi anche del Brasile, è il Cristo Redentore.

È alta 38 metri ed è stata inserita tra le 7 meraviglie del mondo. Anche se la statua si trova in Brasile è stata progettata da uno scultore francese nel 1921 ed è stata completata e inaugurata nel 1931.

Rio è costituita da molte favelas che di giorno posso sembrare orribili, ma di notte prendendo la teleferica, una grande rete funiviaria che passa sopra tutte le favelas, queste case distrutte diventano magnifiche perché sono illuminate e dall'alto regalano una vista magnifica.

Il clima in Brasile è tropicale, in particolare a Rio De Janeiro le temperature scendono raramente sotto i 15 gradi. Nonostante le grandi temperature elevate Rio è caratterizzata anche dalla presenza di molte precipitazioni durante tutto l'anno.

La Popolazione di Rio è socievole ma bisogna stare attenti perché molte volte ci sono anche persone che tendono a truffare. Una delle più grandi passioni di Rio è la musica e la danza.

Ultima novità musicale che non ha colpito solo il Brasile ma anche tutto il mondo è "Ai se eu te peço" di Michel Teló. Il perché di questa canzone è popolare è che si può cantare in tutte le lingue e che è remixabile in vari modi differenti.



Per esperienza personale per andare a ballare in discoteca vi consiglio queste quattro discoteche che sono ottime (sia per la musica che i prezzi) e facilmente raggiungibili:

- Olimpo
- Via Show
- Barra Music
- Barra Show

Le due festività principali di Rio sono il Carnevale e Capodanno.

Carnevale: è la più grande festività di Rio ed è considerato il migliore carnevale del mondo. Dietro a tutta questa bellezza di una festività ci sono duri lavori che vengono programmati addirittura con un anno di anticipo.



La musica che i musicisti suonano a carnevale è composta da loro, basandosi sui classici di samba o su vecchie musiche da carnevale. Quest'anno il carnevale di Rio de Janeiro è il 21 febbraio.

Capodanno: Se vi trovate per l'anno nuovo a Rio vi consiglio di andare a Copacabana. Per questo evento la spiaggia si riempie per oltre cinque milioni di persone per assistere ai vari concerti gratuiti di grandi cantanti brasiliani e stranieri.

Quest'anno il concerto principale era quello di David Guetta.



Rio de Janeiro è uno dei posti che preferisco in assoluto nel mondo perché ti regala dei ricordi e delle emozioni che sono a dir poco fantastiche.

Sono estremamente innamorato del Brasile, non solo perché è la mia patria, ma anche perché è di per sé un posto magnifico. Provate ad immaginare come sarebbe fantastico svegliarsi una domenica mattina e vedere dal balcone di casa il mare illuminato da un caldissimo sole, oppure bere un freschissimo drink sotto un ombrellone sulla spiaggia! Pensate anche che a

Rio queste cose e molte altre si possono fare per quasi tutto l'anno, mentre da noi in Italia solo per pochi mesi: ovviamente anche a Rio piove, però fa comunque caldo.

A me piace tantissimo andare lì, perché il divertimento è moltiplicato per mille. Ad esempio, confrontate il carnevale di Viareggio con quello di Rio de Janeiro: non ci sono paragoni. La vitalità delle persone di quel luogo è un qualcosa che contagia chiunque perché quando ti trovi in qualsiasi posto se sei con i tuoi amici non ti annoi mai. Vi faccio un esempio: mio cugino si diverte un sacco a lavorare nella panetteria, ma non perché gli piace fare il pane, lui si diverte perché lavora con gli amici. Credo che in Italia non vedrò mai quello che ho visto in quella panetteria o in altri luoghi.

Durante le mie vacanze trascorse a Rio ho visto la gente che, anche se svolgeva un lavoro massacrante, con un amico accanto si divertiva molto anche se doveva fare i lavori più scoccianti del mondo, per esempio gestire un carrellino mobile per vendere pannocchie stando sotto il sole ad una temperatura di 30 gradi. In sostanza Rio, ma come quasi tutte le città del Brasile, è l'esatto opposto dell'Italia. Lì, nonostante le disgrazie e la diffusa povertà, la gente continua a vivere con felicità e credo che sia una delle cose più belle che possano esistere al mondo.

Daniel Centro, classe 3^A A aziendale

IN CHE MONDO VIVIAMO

RACCONTI E COMMENTI DEI PRINCIPALI FATTI DI CRONACA

LEGA LADRONA

In questi giorni la notizia più riportata dai giornali e dai mezzi di comunicazione è la tragicommedia della Lega Nord, movimento nato per combattere Roma ladrona ed il malcostume venuto a galla con Tangentopoli, ovvero quell'insieme di politici che risiedevano a Roma e che erano accusati di prendere delle tangenti, che ha invece finito per diventare essa stessa ladrona.

Come ha detto il giornalista e scrittore Beppe Severgnini la scorsa settimana alle "Invasioni Barbariche" parlando con Borghezio (rappresentante della Lega), "è triste che un movimento così fustigatore dei malcostumi degli altri, venga beccato a rubare come tutti gli altri". Ho letto un po' di notizie e mi sono informato su quello che è successo: Umberto Bossi (leader della Lega), i figli di Bossi ed altri rappresentanti del movimento hanno usato i soldi dei rimborsi

elettorali per ristrutturare la propria villa, per pagare auto, per comprare lauree e per vari altri motivi strettamente privati.

Il problema più grosso, secondo me, è che il parere degli italiani non viene mai preso in considerazione dai politici eletti dagli italiani e che quindi dovrebbero agire secondo la volontà del popolo. Nel 1993 fu fatto un referendum per abrogare la legge sul finanziamento pubblico ai partiti e gli italiani espressero il desiderio che i partiti si finanziassero con mezzi propri e non con i nostri soldi. Ma, come succede sempre in Italia, quello che esce dalla porta rientra immancabilmente dalla finestra: prima della fine del 1993 era già stata approvata la nuova legge sui rimborsi elettorali ai partiti. Già sulla definizione ci sarebbe da discutere: il verbo rimborsare, sul vocabolario della lingua italiana, significa



restituire a qualcuno i soldi che ha speso per conto o per causa di altri o che ha versato per un servizio che non è stato fornito. Cito da Repubblica del 6 aprile: dal 1994 a oggi i gruppi politici hanno incassato 2,5 miliardi, ma hanno speso solo 579 milioni, gli altri sono "spariti", soldi che basterebbero per i nuovi ammortizzatori sociali. In più il "finanziamento" è salito dai 70 milioni del 1994 ai 503 milioni del 2008.

Qualche sera fa Luciana Littizzetto, in maniera piuttosto colorita, ha giustamente detto che non basta fare un passo indietro, cioè dimettersi dalle cariche finora ricoperte, ma chi ruba i soldi pubblici dovrebbe prima di tutto restituirli e poi sparire proprio dall'Italia.

Un'altra cosa che mi ha colpito sono stati i commenti degli elettori della Lega che, nonostante continuino ad inneggiare contro Roma ladrona e il malcostume degli altri, hanno dichiarato agli intervistatori: "Hanno rubato poco", "Sarà stato qualcun altro ad agire a loro insaputa" e così via. Ma come fanno a giustificare proprio il loro leader, che ha dichiarato di non sapere che la

ristrutturazione della sua villa o che la macchina di suo figlio fossero stati pagati con i soldi del partito?! Ma perché la gente pensa sempre che gli "altri" rubano mentre i propri beniamini tutt'al più non si accorgono di avere in tasca soldi non propri?!

Per quanto mi riguarda, sono convinto che tutti quelli che arrivano a sedere in Parlamento, sia al centro, a destra o a sinistra, oramai si sentono in "dovere" di approfittarsi della situazione e sicuramente si dicono: "Lo fanno tutti, perché solo io devo essere onesto?" È l'unica spiegazione perché, da Tangentopoli in poi, sono stati indagati politici di tutti gli schieramenti. È triste, ma probabilmente arriveremo a votare quello che ha rubato o si è fatto corrompere meno degli altri. Adesso che sono diventato maggiorenne e alle prossime elezioni sarò chiamato ad esprimere il mio parere, sono molto combattuto se andare o no a votare e, eventualmente, per chi votare.

Non è proprio una bella situazione.

Claudio Battaglini, classe 3[^] C aziendale
(disegno di Robert Gacosta)

SPECIALE DANTE

**UNA RUBRICA NUOVA DI ZECCA
INTERAMENTE DEDICATA
AL PIU' DISCUSO,
INFAMATO,
ESILIATO,
ADORATO
POETA DI TUTTI I TEMPI**



(disegno di Elisa Santi)

TOGLIETEMI TUTTO, MA NON IL MIO DANTE

Nel mucchio delle scellerate stupidaggini che si sparano sulla scuola, questa mancava.

Io e i miei studenti ce la siamo trovata spiattellata davanti l'altra mattina, nell'ora del "Quotidiano in classe", quando io distribuisco un giornale a testa e loro se lo sfogliano da soli andando alla ricerca del titolo che li colpisce di più.

"Profe! – esclamano a un certo punto- Ha visto? Vogliono levare Dante dal programma!"

Io, tutta presa nella compilazione delle scartoffie quotidiane (assenze, giustificazioni, ritardi, uscite anticipate) non mi scuoto nemmeno e attribuisco a una lettura superficiale la notizia certamente fraintesa.

Ma loro insistono: "Legga qua: gli danno dell'antisemita, del razzista, dell'islamofobico e dell'omofobo, al suo Dante!"

Sì, il *mio* Dante. Fanno proprio bene a chiamarlo così, si vede che hanno capito fino in fondo tutto l'amore cerebrale che nutro per quest'uomo da quando avevo la loro identica età e la mia professoressa di Lettere me lo

presentò. Del resto dovrebbero essere tarati, per non averlo ancora capito: comincio a settembre a martellarli con cantiche e canti, endecasillabi e terzine, figure retoriche, parafrasi e interpretazioni.

A quella faccia tosta ribelle di terza C (sì, Aishe, dico a te!) non ho esitato a fare una guerra senza quartiere pur di costringerla a entrare nell'Inferno insieme alla sua classe: lei, magnifica testona adolescente, si opponeva, argomentava, rifiutava. Ma io nulla: perfino intere terzine a memoria le ho fatto ingoiare.

Perché Dante è l'unico che io obbligo a studiare.

Perché su Dante non transigo.

Perché posso provare a fare a meno di altri poeti (pochi, in verità), ma Dante non me lo toccate, da Dante tenete giù le mani.

E invece eccoti questi, un team di "consulenti speciali" del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite - nome in codice "Gherush92" - che si sono messi in testa di espungere dal poema più bello, lungimirante,

profetico e poetico del mondo alcuni passi considerati politicamente scorretti: quelli in cui si descrive Maometto aperto dal mento al deretano, quelli in cui si parla di Giuda traditore, quelli dove Brunetto Latini, il maestro adorato da Dante, appare lasso, sbruciacchiato e imbarazzato sotto l'eterna pioggia di fuoco a cui Dio lo condanna per sodomia.

In una botta sola la squadra di esperti colpisce tre obiettivi: prima di tutto ridicolizza l'Alighieri, dimostrando di non ricordare il secolo in cui egli visse e di non tener presente il contesto ideologico e culturale medievale. Poi trascura l'altissimo valore che del poema hanno riconosciuto molti scrittori d'origine ebraica, uno per tutti

Primo Levi nel capitolo "Il Canto di Ulisse" che, da solo, giustifica la lettura di quel capolavoro della memoria che è "Se questo è un uomo". Infine offende tutti gli insegnanti, che spendono ore, mattinate, mesi, anni nella spiegazione filologica, filosofica, artistica, culturale e umana di un libro di cui gli studenti stessi riconoscono l'incredibile modernità. Una volta un ragazzo scrisse in un tema che "con Dante si può parlare di tutto: di religione, di politica, di filosofia, ma anche d'amore, di passione, di amicizia, perché Dante è aperto a tutto e non chiude gli occhi davanti a niente."

Infatti sono gli "esperti" a chiudere gli occhi davanti a lui.

Antonella Landi

UNA PERSONA STRAORDINARIA

Vi ricordate di Lorella, la protagonista della storia raccontata nel primo numero del giornalino?

Rieccomi, e questa volta voglio mettervi a conoscenza di come ho trascorso il mio anno scolastico che sta volgendo al termine. Nota dolente: la Matematica, dove per fortuna, grazie all'aiuto in primis della mia profe e poi, dopo il mio accorato appello, anche dei professori che insegnano al mattino, ho raggiunto per ora la sufficienza piena.

Nel corso di questi mesi ho conosciuto una persona straordinaria. Mi è stata presentata da un'amica in comune e mi è stata accanto nei momenti difficili. Perché hai voglia a dire che vieni a scuola volentieri, che studiare ti piace: giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, la stanchezza si fa sentire e a te verrebbe voglia di mollare.

Ci stiamo dando una mano a vicenda, io e lui: eh sì, perché la persona straordinaria della quale vi parlavo è "un lui", invisibile, discreto, che non ha mai pensato di sostituirsi a nessuno all'interno del mio cuore perché sa, da persona intelligente qual è, che non glielo avrei mai permesso.

Ultimamente sta passando un periodo difficile perché qualcuno che si crede "dotto" lo sta offendendo, sta dicendo di lui cose aberranti e al solo pensiero che per colpa di questi cretini (saranno anche laureati, ma sempre cretini mi appaiono) non si possa più conoscere la sua grandezza mi vengono i brividi.

Non è che voglia farvi l'indovinello "Indovina chi?": avete capito benissimo che sto parlando di Dante, sì, proprio Dante Alighieri, una persona straordinaria. È lui che mi dice (e non lo dice solo a me, ma a chiunque lo ami come me): se hai momenti tristi, se ti senti il vuoto dentro, se hai voglia di piangere, vivi questi momenti intensamente, perché è attraverso lo star male che si raggiunge il bene.

Mi ha fatto promettere una cosa: il giorno in cui avrò terminato il mio percorso scolastico, non mi dovrò dimenticare di lui.

Dante carissimo, e come potrei dimenticarti?

Sarà un vero piacere parlarti, ascoltarti e, perché no, litigare con te, perché ho deciso di non mollarti più. Se Dio vorrà, anche se non è il tuo, e questo l'ho imparato da te, ci vedremo in qualche altra aula scolastica.

Eh sì, ragazzi, mi sono abituata male: l'appetito vien mangiando.
Cosa c'è dopo il diploma di Maturità?

**Lorella Bardazzi,
amatissima custode dell'atrio centrale della nostra scuola**

L'AMORE AI TEMPI DI DANTE

Nel suo viaggio, a un certo punto, Dante si ritrova in mezzo a una bufera. Ma non una bufera normale, limitata nel tempo: una bufera interminabile, eterna, all'interno della quale, in fila, una dietro l'altra, le anime di uomini e di donne vengono travolte.

Solo due vanno insieme e stanno vicini, di lato: sono Paolo e Francesca, che affrontano uniti questa pena. Essi raccontano la loro storia a Dante, ma solo dopo che, per la volontà divina, la bufera si placa. Dante quindi scopre perché i due sono gli unici a stare affiancati: erano amanti.

Paolo era il fratello bello e carismatico di Gianciotto, il marito di Francesca, che invece era brutto, zoppo e chi più ne ha più ne metta. I due cognati avevano l'abitudine di stare insieme quando Gianciotto doveva allontanarsi per lavoro. Avevano molte passioni in comune, come quella della lettura: leggevano infatti un libro, o meglio, lo stavano leggendo prima di passare dalla semplice lettura a qualcos'altro. Forse stavano facendo... va be', affari loro. Fatto sta che vengono colti in flagrante: Gianciotto impugna la spada e li uccide entrambi. Del sangue era stato versato per gelosia, e così un amore si spense per sempre.

“Oddio, Naty... ha fatto bene quel Gian... insomma, coso, lì!”

“Vuoi dire Gianciotto? No, non ha fatto bene, cioè, capisco che la sua fiducia era stata tradita, ma come si dice, al cuor non si comanda.”

“Al cuor non si comanda, ma alle azioni sì! Tu e Luca fareste lo stesso torto che Francesca ha fatto a suo marito?”

“No, non lo farei!”

“E allora? Ho ragione io: forza Gianciotto!”

“Ma vedi, la situazione è diversa: io amo Luca. Francesca invece amava, sì, ma Paolo, e ti ricordo che non era suo marito, ma suo cognato.”

“Ho capito, non sono una rapa. Rimane comunque il fatto che sto dalla parte del tradito e non del traditore. Fine della storia.”

“Ok, fine della storia, ma ti dico solo questo e poi magari ne riparlamo con più calma, ok?”

“Ok, spara!”

“Se ami una persona ma lei non ama te, lasciala andare. Solo così le farai capire quanto tieni a lei. Ok, non vi apparterrete, ma non c'è niente di più bello di vedere felice chi si ama.”

“Parliamone ora: tu mi stai dicendo che lasceresti andare via la persona che ami? Ma sei pazza?!”

“So che hai la tua opinione e che nessuno ti smuove, ma pensaci bene!”

“C'ho pensato, e rimango con Gianciotto. E tu sei un carciofo.”

“Ok, sono un carciofo, dura fuori, ma con un cuore tenero dentro. Allora, zucca vuota, ipotizziamo che sei fidanzato, ma lei non ti ama più: che faresti?”

“La ucciderei.”

“Sei una causa persa, te lo dico io: fai il serio per una volta!”

“Va be', hai ragione tu... la lascerei andare, anche se il mio cuore... Lasciamo perdere. Comunque sì, la lascerei andare perché un suo sorriso vale più di tutto l'oro del mondo.”

“Ogni suo sorriso è un tuo sorriso. Ogni lacrima è un anno in meno di Vita. Vita con la “v” maiuscola! Io dipendo da lui e lui dipende da me: questo è l'amore.”

Natalie Forciniti, classe 3^A C aziendale

L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

- *Dante Alighieri, famoso in tutto il mondo per la sua opera più conosciuta, la Divina Commedia, è qui con noi e ci concede molto volentieri un'intervista! Vero, Dante?*

Buongiorno, sì, il mio nome è Dante, Dante Alighieri. Sono nato a Firenze nel...

- *Aspetta, aspetta: come?! A noi veramente ci risulta che il tuo vero nome sia Durante.*

Non me lo ricordare, da giovane mi pigliavano tutti in giro per questo nome ridicolo. Io mi chiedo: ma la mia mamma, che botta aveva quando mi chiamò così? Anche mio padre, però, la poteva fermare...

- *Dante, ti vedo un po' giù: che succede, non stai bene?*

Mah, insomma...

- *Che è successo?*

Io non capisco come mai le vostre professoressa vi costringano a imparare alcuni dei miei versi a memoria: in questo modo mi odierete, tutti voi ragazzi...

- *Be', forse un po'. Certo che quella Commedia la potevi fare un po' più corta. Ma torniamo a noi: è vero che il tuo (ehm...) amato maestro è stato Brunetto Latini?*

Guarda che lo so dove vuoi mirare: sì, era gay, ma ciò non toglie che fosse un uomo molto colto e intelligente.

- *No, no, certo, ci mancherebbe, è solo che mi sembra strano, visto che la tua forte fede cattolica non approva tutto ciò.*

Appunto: la mia religione dice che a giudicare ci deve pensare solo Dio.

- *E che mi dici di tutte le materie che Brunetto ti insegnava? Il trivio, il quadrivio... erano difficili?*

Sì, erano difficili, e oltretutto non potevo fare forza come fate voi giovani d'oggi: il mio maestro veniva a casa!

- *Scommetto che alcune volte lo avrai odiato...*

Alcune volte?! Addirittura progettavo la sua morte! Scherzi a parte, all'inizio è stata dura, ma col tempo ho imparato ad apprezzarlo.

- *Dante, è vero che da giovane facevi parte del gruppo di poeti del Dolce Stil Novo?*

Eh sì, scrivevo, insieme ai miei compagni, delle nostre donne-angelo.

- *Ma dicci la verità, Dante: nella poesia "Guido i' vorrei che tu e Lapo ed io", quella dove parli del tuo desiderio di essere messo su una nave con i tuoi migliori amici e con le vostre donne per parlare solo d'amore, pensi davvero che noi ci crediamo?!*

Certo che no! È solo una poesia: se fosse stata realtà a quest'ora sarei insieme a Paolo e Francesca.

- *Povera Gemma Donati... era tua moglie e per lei nemmeno una poesia.*

Che vuoi, era bruttoccia, goffa e me l'avevano appioppata a forza. Col tempo però imparai a provare un affetto... quasi fraterno.

- *"Quella ch'è sul numer delle trenta": è vero che nella classifica delle più belle di Firenze, hai messo Beatrice, la tua vera amata, al nono posto?*

Il mio amore per lei la fa essere la più bella: in fondo si sa, gli occhi innamorati rendono tutto più bello. Ma purtroppo quella lista non l'ho fatta solo io: quella sera ero insieme ad alcuni amici in una taverna.

- *Ma, secondo te, Beatrice era innamorata di te o era solo un po' interessata?*

Le voci girano: ho sentito dire che lei non mi trovava poi così attraente e non ricambiava tutto l'amore che provavo io.

- *Povero Dante, la bellezza sta all'interno, nel carattere. Parliamo ora del tuo esilio.*

Fui costretto ad andarmene da Firenze perché, quando salirono al potere i guelfi neri, mi esiliarono con l'accusa di turbamento della quiete pubblica e altre sciocchezze sostenute da quei furfanti.

- *Nelle tue parole si percepisce molto rancore: amavi molto Firenze?*

La amavo perché ci sono cresciuto, lì avevo i miei figli, i miei amici, era la mia patria! E ne fui cacciato per sempre. Poi, quando mi richiamarono, fui io a rifiutare di tornarci, per principio: non mi avevano voluto e dopo ero io a non volere loro.

- *E quindi a chi dai la colpa, ai fiorentini?*

Un po' a tutti: fiorentini, guelfi neri, guelfi bianchi e anche a quel vigliacco di Celestino V.

- *Ah, quindi è lui l'anima misteriosa che hai sbattuto nell'antinferno insieme agli ignavi!*

Io non ho detto e non dico nulla.

- *Senti Dante, nel V canto dell'Inferno, quando parli con Paolo e Francesca, come mai sei così curioso?*

Per far capire meglio al lettore la loro storia: mi interessava il fatto che tutti provassero una dolce pena per quelle due povere anime che, così, a colpo d'occhio, senza tante spiegazioni, potrebbero sembrare solo due sporcaccioni della peggior specie.

- *Ora, prima di salutarci, un consiglio che vuoi dare a noi giovani che, a quanto pare, non toccherà un futuro così radioso.*

Ragazzi, fatevi una cultura: quella è l'unica cosa che non potranno prendervi mai. Guardate me: una volta esiliato, perso il mio amatissimo lavoro a Firenze, riuscii a trovare un'altra occupazione come ambasciatore. Devo ringraziare i miei genitori, che mi permisero di studiare. Approfittatene anche voi, non fate i bischeri!

Alessia Battisti, classe 3[^] A aziendale

**Questa casa
non è un albergo!**

**Il delicato rapporto genitori-figli,
quando i figli sono...
ADOLESCENTI**

VIVERE IN UNA FAMIGLIA CALABRO-TOSCANA

“I vostri figli non sono figli vostri e, benché vivano con voi, non vi appartengono”.

Anche se non con le stesse parole, tutte le volte che discuto con i miei glielo ripeto: “Io non sono figlia vostra: sono figlia del mondo!”.

È vero, i genitori ci danno la vita, ma non per questo dobbiamo fare o essere tutto quello che loro desiderano.

Essendomi puntualmente battuta con i miei genitori, mi sono sempre interessata all'argomento e ho notato che questi genitori così apprensivi e possessivi nella maggior parte dei casi sono italiani.

È così: la cultura italiana secondo me è molto diversa da quella degli altri Paesi e in questo, per fortuna, non mi sento assolutamente una futura mamma italiana, forse proprio perché i miei genitori sono così, ma per loro, finché non diventi genitore a tua volta, non lo puoi capire.

Io sono cresciuta in una famiglia calabro-toscana: finché non si prova sulla propria pelle, non si può capire quale tortura sia: mia mamma ha quattro fratelli con (almeno) un figlio a testa, si porta dietro una marea di

parenti: in occasione dell'ultimo Natale eravamo quasi cento, solo dalla parte della mamma.

Le famiglie del Sud sono molto morbose: mia madre non vuole pianificarmi la vita. Lei no. Lei vorrebbe semplicemente farmi vivere sotto una campana di vetro! Cinquecento chiamate al giorno, uno squillo quando arrivo a scuola, attenta ai fornelli e non scivolare in doccia, vai piano in motorino, in discoteca non accettare da bere da nessuno e stai attenta in macchina con i tuoi amici.

Prima che avessi il ragazzo, dovevo tornare massimo alle due e, aprendo la porta, la trovavo sul divano ad aspettarmi. Ora invece, anche se non lo ammette, si fida di più, anzi, ora in una serata intera non mi chiama quasi mai e la notte quando torno a casa la sento che russa.

Ma io mi chiedo: come fa un genitore a essere così pieno di ansie e di attenzioni verso di te e poi sorprendersi se tutte queste ansie te le trasmette?

Ho passato un periodo cupo in cui avevo paura di tutto e quasi non mangiavo più. Ce l'avevo a morte con i miei genitori e loro, sorpresi, non

riuscivano a capire perché stessi così quando avevo mille attenzioni e tutto il loro amore.

Quello che penso è che basta molto meno per fare i genitori, non importa levare l'aria ai propri figli. Comunque, a parte questo, mi ritengo una ragazza fortunata: ho dei genitori sempre presenti per me e so che, per vedermi felice, farebbero di tutto. Mi appoggiano in ogni scelta che faccio anche se non sono d'accordo, mi aiutano sempre e so che per me loro ci sono, a prescindere da tutto. Essi credono in quello che faccio e spero di renderli sempre orgogliosi di me, in tutto, anche nelle mie insicurezze. Come in ogni famiglia, anche nella mia quasi tutte le sere discutiamo, ma io

so che il giorno dopo sarà tutto come il giorno prima.

I miei genitori sanno tutto di me, soprattutto che, appena avrò compiuto diciotto anni, andrò via di casa per responsabilizzarmi e per essere finalmente indipendente. Non voglio essere un peso per loro e anche questa scelta l'hanno accettata subito ... forse si vogliono sbarazzare di me?! Non credo che sarebbe facile per loro: a parte tutte le osservazioni fatte, io li amo più di qualsiasi altra persona al mondo e spero, un giorno, di poter dare ai miei figli l'amore, l'educazione e il senso del rispetto che io ho ricevuto dai miei genitori.

Sofia Nibbi, classe 3^A Aziendale



(disegno di Robert Gacosta)

C'È UN POETA DENTRO ME

SPAZIO ESCLUSIVO PER CHI
ALLA PROSA
PREFERISCE...
IL VERSO!



(disegno di Robert Gacosta)

SVEGLIA

Ho udito il tuo canto, mentre
in silenzio danzavi, lungo
i ruscelli della mia anima,
per poi divenire tenue acquerello.
E adesso svegliati, in questo
buio, Natura ha partorito un nuovo ruscello,
che lo scroscio delle sue
immacolate acque possa scortare
il tuo risveglio.

Nicolò Albano, classe 2[^] A

L'AMORE VOLUTO

L'amore voluto è quello più sincero,
il vero sentimento che c'infiamma
il battito che scalpita a ritmo di passione.
L'amore voluto è il più possessivo,
l'intreccio di mani e la lotta fra pensieri
che ti logorano dentro.
L'amore voluto è sempre infinito,
il primo sguardo che ti scava,
il primo bacio inesperto.

Ylenia Caretto, classe 2[^] A

SE...

Se i ragazzi si amano, si tengono per mano
Se i ragazzi si amano, si baciano incuranti delle persone
Se i ragazzi si amano, non esitano a correre dall'altro, se l'altro ne ha bisogno
Se i ragazzi si amano, desiderano vivere ogni secondo insieme
Se i ragazzi si amano, si regalerebbero il mondo, pur di rendersi felici.

Kevin Sarallo, classe 2^ A

QUESTO È AMORE

Il nostro viaggio inizia adesso
mano nella mano
scambiandoci parole d'amore e sguardi intensi
baci, mille baci,
in un giorno d'estate
camminando nella spiaggia con te
ti guardo nei tuoi occhi azzurri
e tu guardi me,
mi sorridi e io ti sorrido,
e ho capito cos'è.
Questo è amore
Vero amore.

Giulia Merlini, classe 2^ A

BATTE FORTE

Batte forte il mio cuore
Batte batte e non si ferma
Batte solo grazie a te
Da quando ti ho solo per me
Per gioire immensamente
Basta averti sempre in mente
E fino a quando tu vorrai
La mia vita resterà.

Ginevra Venuti, classe 2^ A

FARFALLE

Quando ci bacciamo ad occhi aperti
siamo sicuri di avere la persona tra le mani,
ma non sicuri del sentimento.
Quando sento le farfalle nello stomaco non
sono mai sicuro di essere innamorato,
sono sicuro del tormento che mi provoca.

Ahmed Mohamed, il nostro "Momo", classe 2^ A

TENIA

L'amore è una tenia
che, attaccata al mio stomaco, si nutre di me.
Così il tuo amore mi spinge a donarti tutto di me
a sostenerti e amarti fino alla morte
senza chiedere e avere nulla in cambio.
Sfruttami quanto vuoi:
mi renderai felice.

Daniel Bertelegni, classe 2[^] A

SOLO PER TE

Il battito del mio cuore per te è così forte
Che se lo tirassi fuori dal petto tremerebbe il mondo
Sposterebbe le nuvole dall'orizzonte
Rendendo il cielo azzurro e felice
Sarebbe così forte da spezzare ogni arma e ogni missile
E tutto questo solo per te.

Daniel Bertelegni, classe 2[^] A

L'IMPOSSIBILE

Cercare questo sentimento è impossibile
ma guardando dentro il mio cuore
lì lo posso scoprire.
Non so cosa sento
ma so che Amore.
Lo giuro, non sto fingendo
ma so soltanto che è bello.
È la voglia di trovare
questo stato d'animo,
perché ho fatto mille progetti,
ho trovato mille ragioni
per una soluzione
e il tempo mi darà ragione.

Perché all'amore
non si può sfuggire.

Ilaria Martelli, classe 2[^] A

SONO COTTO

Continuo ad avere questa cotta per te
ma non riesco a parlarti.
Non so se in futuro staremo insieme o no,
ma sappi che conti molto per me.
Io dell'amore so poco,
ma so che questo sentimento è importante
per la vita.

Francesco De Felice, classe 2[^] A



(disegno di Robert Gacosta)

BLU

Sotto quel blu intenso
ci sei tu.

Sotto quell'intenso blu
si nascondono i tuoi occhi.

Il tuo sguardo mi trasmette
sicurezza.

Ricordo la prima volta che
ci siamo incontrati:
non la smettevo di fissarti,
i tuoi occhi erano così blu che
mi parve di guardare il cielo
in una splendida giornata
di primavera
come
quando si ha l'impressione
che le montagne siano in diretta
con il paradiso.

Sarah Dembo Tongomo, classe 2[^] A

GRANDE AMORE

I tuoi occhi mi trasmettono
una luce particolare
una luce intensa

I tuoi occhi sono come
Il colore del male

Il tuo sorriso è dolce e carino:
quando sorridi tu
mi viene sorridere anch'io

Non mi posso arrabbiare con te
Perché sei dolce e molto carino

Ora che sei arrivato tu
Mi sento tranquilla e sicura

Lo so che mi ami anche tu
e siamo due innamorati per tutta la vita
perché questo è un grande amore.

Elena Cristina Andritoriu, classe 2[^] A

I RAGAZZI CHE SI AMANO

L'amore tra i ragazzi è molto forte, non smettono di scrivere messaggi.
I ragazzi si baciano giorno e notte non smettono di pensare al loro futuro.
Nel cuore è pieno di lui, i pensieri sono pieni di lei.
I suoi capelli, il suo viso non vedi l'ora di toccarlo.
Nella città dell'amore voglio andare con lui.
I ragazzi che si danno il primo bacio inaspettato si innamorano subito.
I capelli profumati di rose fresche di prima mattina.
I viaggi con lui sono speciali e romantici.
Il nostro amore è segreto: occupo il mio tempo soltanto per lui.
Le nostre giornate non finiscono mai senza il nostro ultimo bacio.
La nostra materia è sempre la poesia perché ci fa sognare.
I nostri nomi scritti sulla sabbia che il mare non cancellerà mai.
L'estate è la stagione, quando viene il tramonto ci scocca la scintilla.
I nostri occhi si incrociano e ci fanno accorgere che stiamo guardando tutti e due la stessa cosa cioè il cielo.
I nostri sguardi si incrociano sempre sull'autobus mentre stai parlando con i tuoi amici.
I nostri capelli profumano dell'essenza del mare.
I suoi muscoli mi attraggono sempre.
Le nostre mani sono sempre calde in qualsiasi momento della vita.
I nostri capelli sono sempre morbidi e profumati come appena lavati.
Il nostro bacio di tutti i giorni sa sempre di qualcosa di diverso.

Sara Indiati, classe 2[^] A

SENZA DI TE

Senza di te, non potrei vivere.
Senza di te, non vorrei far niente.
Senza di te, sarei un'anima senza lo scopo.
Senza di te, sarei una canzone senza il ritmo.

Perché tu rappresenti la mia vita,
perché il mio coraggio proviene da te,
perché il mio scopo è averti vicino,
perché tu sei il mio strumento.

Zhang ZhouLei, classe 2[^] D

ACCANTO A TE

Accanto a te
mi sento veramente vivere.
Accanto a te
vorrei ancora sognare.
Accanto a te
vorrei ancora essere.

Sei come un raggio di sole
che mi riscalda l'anima
e mi fa scomparire la tristezza,
sei come la pioggia in estate
che mi rinfresca i pensieri,
sei come una brezza fresca
che mi accarezza con calore
e mi fa buttare l'angoscia.

Volevo piangere
voglio vivere
vorrei essere
accanto a te.

Ma posso soltanto
sognare.

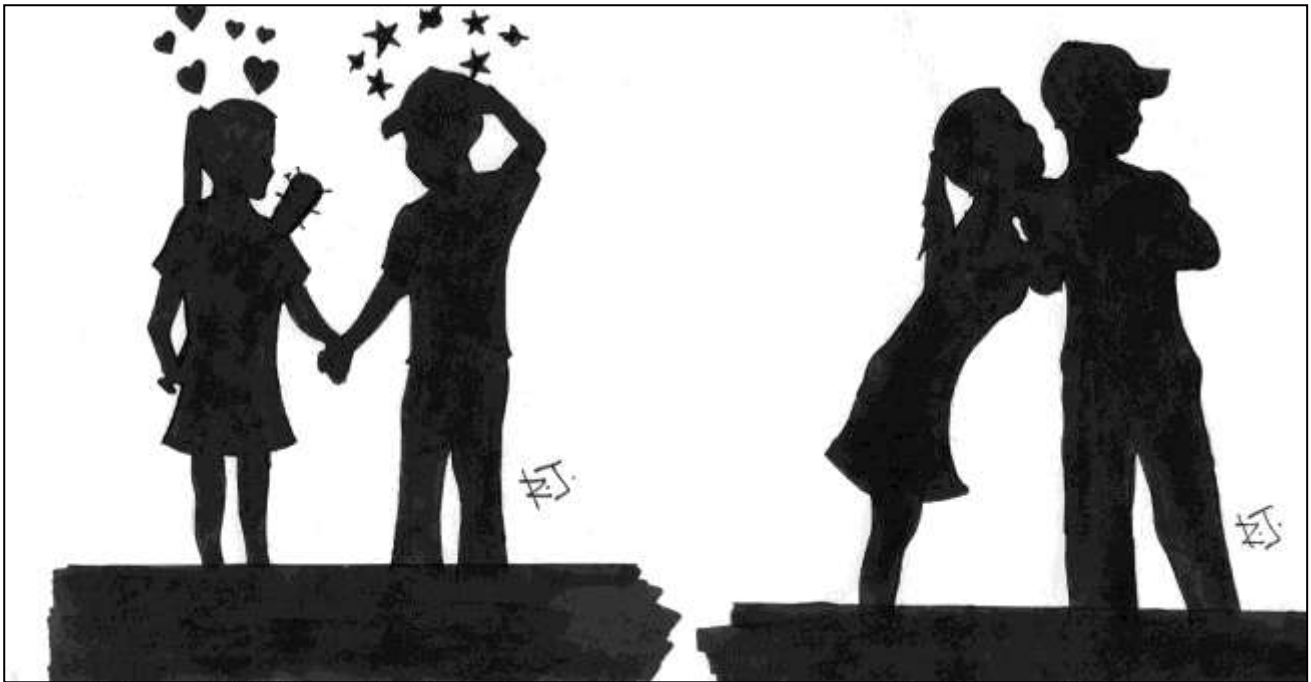
Mariana Petre, classe 2[^] D

IL PIÙ E IL MENO

Tu sei l'uomo, forte e audace
Tu sei il sole, caldo e bello
Tu sei la pioggia, misteriosa e irresistibile
Tu sei la mia forza, intoccabile e preziosa
Tu sei il più, io il meno.

Io sono la donna, forte ed importante
Io sono il vento, leggera e insicura
Io sono la grandine, vulnerabile e vendicativa
Io sono l'amica, sincera e accogliente
Io sono colei che c'è quando ne hai più bisogno
Io sono la rosa, tu la spina.

Marta Serretti, classe 2^a D



(disegno di Robert Gacosta)

LA VITA DEL PINO

La mattina, il canto degli uccellini
attorno al tuo fianco.
La luce del sole
irradia la Terra e te.

L'acqua scorre, il cielo è azzurro
farfalle in volo fra i fiori.
Guardando questo paesaggio pittoresco,
il tempo è come fermo !

Nasci dalla fredda
e dalla oscura terra,
sei sempre simbolo
di vita e di coraggio.

Sia di primavera che d'inverno,

sei sempreverde;
sia sotto il sole che durante la pioggia,
sei sempre inflessibile.

(Breve introduzione alla poesia: durante le lezioni del corso d'italiano con la professoressa Mauro, ho preso ispirazione da due poesie studiate "Le cose che fanno la domenica" di Corrado Govoni e "Pianto antico" di G. Carducci. La prima poesia descrive i 5 sensi, la seconda invece si riferisce all'albero del melograno come metafora della vita.)

Chen Guofan, classe 3^A Aziendale

ANIMAL HOUSE

**SECONDO APPUNTAMENTO, IN QUESTO NUMERO,
CON UNA RUBRICA CHE CI STA PARTICOLARMENTE A CUORE:
IL MONDO DEGLI ANIMALI.
CE NE PARLANO (in stili diversi) TRE NOSTRI STUDENTI.**

IL MIO MORDACE AMICO

Dal 2 aprile la mia famiglia si è allargata: da tre siamo passati a quattro con il mio peloso amico a quattro zampe di nome Biagio.

Dopo il mio trasferimento da Firenze, dove abitavo in un appartamento, a Orentano, paesino vicino Montecatini, in una villetta con giardino, ho voluto a tutti i costi che i miei genitori mantenessero la promessa di prendere un cane che è sempre stato il mio desiderio più grande.

All'inizio il mio cucciolo avrebbe dovuto essere un bastardino simile a quello che ha mio cugino, ma la nuova cucciolata è stata tutta al femminile e noi volevamo un maschietto. Per fortuna, sapendo che eravamo alla ricerca di un batuffolo canino, la nostra nuova vicina ci dice che un amico della figlia aveva due beagle che avevano fatto tre cuccioli: uno, purtroppo, era morto, un altro era stato già affidato, ma era rimasto l'ultimo, tra l'altro il più coccoloso e noi subito siamo andati a vederlo e abbiamo deciso senza la minima indecisione di adottarlo.

Abbiamo aspettato che avesse quaranta giorni, poi, finalmente, siamo andati a prenderlo e ce lo siamo portato a casa. La prima sosta l'abbiamo fatta dalla veterinaria per la prima visita di controllo e per avere le istruzioni di base su come accudirlo, cosa dargli da mangiare, quando avremmo dovuto vaccinarlo e tutte le altre informazioni per non far mancare niente al nostro nuovo componente della famiglia. La seconda sosta è stata in un negozio di articoli per animali dove abbiamo provveduto all'acquisto del "corredo" per dormire e per accudirlo al meglio.

All'arrivo a casa Biagio era molto triste per la mancanza dei genitori e del fratello, quindi io, mio padre e mia madre ci siamo alternati a coccolarlo per farlo ambientare al meglio, ma quando è arrivata l'ora di andare a letto sono iniziati i guai: al buio Biagio si è esibito in una serie di uggiioli e lamenti vari che ci impedivano di prendere sonno. Soluzione: mia madre ha messo la cesta col cucciolo vicino al suo letto ed ha dovuto passare la notte nel dormiveglia con la mano fuori dal letto ad

accarezzare e tranquillizzare il cagnolino. Fortunatamente, già dalla seconda notte le cose sono migliorate, altrimenti i miei genitori (soprattutto mia madre) avevano già minacciato che le notti in bianco sarebbero toccate a me.

Biagio ha un grandissimo difetto: morde tutto quello che gli capita a tiro, soprattutto ama le scarpe con i lacci, i pantaloni ed ora ha iniziato a guardare il divano nuovo con occhi “famelici”, ma la mamma fa buona guardia e

lo tiene lontano. Quando combina qualche marachella (tipo fare pipì in casa invece che fuori) si mette nella sua cesta e ti guarda con i suoi occhioni dolci implorando clemenza, mentre quando sente arrivare me o mio padre comincia a saltellare e a farci le feste.

Se esco con lui per fare una passeggiata, non riesco mai ad allontanarmi molto da casa perché tutte le persone che incontro si fermano a fargli i complimenti e le coccole: è proprio bello e simpatico!

Claudio Battaglini, classe 3[^] C aziendale



Muuuuuuuu!

Gentili telespettatori, benvenuti ben sintonizzati su Channel Farm! Oggi abbiamo un ospite speciale, un nobile animale di cui spesso ci dimentichiamo, sebbene siano ormai secoli che ci accompagna e ci aiuta fornendoci vari prodotti a noi indispensabili. Signori, sto parlando della nobile... mucca!

E qui con noi abbiamo la rappresentante dell'ABA, Associazione Bovini e Affini, diramatasi poi in SBEA, Salvaguardia Bovini E Affini, la signora mucca Margherita!

- *Benvenuta! È un onore averla qui oggi!*

- *Muuu! Muuu! Muuuu!*

- *Ehm, come scusi?!*

- *Oh! Oh! Oh! Sto scherzando! Sono felice di essere qui con voi.*

- *Vedo che possiede il senso dell'umorismo! Ma passiamo alle domande, se non le dispiace, signora mucca.*

- *Mi chiami pure Margherita, caro.*

- *Bene Margherita, allora: come ci si sente a essere una mucca?*

- *Beh, suppongo allo stesso modo di come si sente un delfino o un umano, solo che io ho tre stomaci e mangio erba.*

- *A proposito di umani: cosa pensa di noi?*

- *Oh! Siete animali così strani, ma noi altre ci conviviamo e vi sopportiamo ormai da secoli, ci abbiamo fatto l'abitudine, potremmo dire che abbiamo un rapporto di reciproca convivenza e non ho paura di dire che noi mucche abbiamo dato un grande aiuto all'umanità. Muuuu!*

- *Per questo ha creato la sua associazione, la SBEA, Salvaguardia Bovini E Affini?*

- *Esatto. Dopo anni di duro lavoro, dopo avervi fornito latte, aiuto nei campi e aver sopportato tutti i vostri stravolgimenti all'ambiente, non abbiamo ancora ricevuto un grazie, anzi, alcuni umani ci macellano per mangiarci. Una cosa orribile! Grottesca! Inaudita! Muuu!*

- *Quindi a cosa mira il suo ente per la difesa della mucca?*

- *Prima di tutto, ad aiutare tutte le mucche del mondo! Soprattutto le poverette destinate al macello senza alcun motivo. Abbiamo poi organizzato eventi e scioperi in tutti gli allevamenti e tutte le latterie del mondo: sorelle mucche, unitevi! Se gli umani vorranno il nostro latte, dopo anni di servilismo gratuito a cui ci hanno costrette, dovranno darci un riconoscimento ufficiale, e chiediamo anche l'assicurazione medica sul lavoro, ed erba di prima qualità durante i pasti.*

- *Ok, ma passiamo a domande di altro genere: come passa le sue giornate? E la sua vita da mucca?*

- Di solito me ne sto tranquilla a prendere il sole mentre spilucchio un po' di erba nella valle dove vivo: una vita molto più placida e meno frenetica di quella di voi umani. Poi, ogni tanto, viene il fattore a prendere un po' del mio latte: una persona per bene, devo dire.

- *Ultima domanda: ha qualche programma per i prossimi giorni?*

- Penso che mi prenderò una piccola vacanza: andrò in India, lì sì che sanno trattare bene noi mucche. Siamo venerate come dee!

- *Bene, grazie per la sua disponibilità Margherita: può mandare un saluto ai nostri telespettatori?*

- Certo! Muuu a tutti!

Bene, amici da casa, con questo vi salutiamo e ringraziamo la nostra amica, da Channel Farm vi auguriamo una buonanotte, ci rivediamo per il telegiornale della mattina!

Daniel Berteleghi, classe 2^A

IL PIANETA MALATO

L'ecologia studia il rapporto di convivenza fra l'ambiente e gli animali. Secondo gli ecologisti e gli scienziati, il nostro pianeta è malato. Le condizioni del nostro pianeta sono visibilmente peggiorate negli ultimi decenni. Dal 1998 che era stato l'anno più caldo, per gli Stati Uniti l'anno più torrido è stato il 2005.

La temperatura della terra sta piano piano crescendo, con effetti climatici catastrofici. La forza delle tempeste può superare ogni nostra previsione. Basta pensare agli uragani, ai cicloni e ai tifoni che distruggono ogni cosa che gli capita davanti. Nel 2005 la città americana di New Orleans è stata spazzata dall'uragano Katrina.

Le continue piogge in certe zone causano alluvioni, mentre in altre zone la gente muore di sete. In Africa, dove non piove quasi mai, la mancanza di acqua ha costretto la popolazione a fuggire dal caldo e dalla sete.

Un altro fenomeno preoccupante è

lo scioglimento dei ghiacci polari. Gli ecologisti dicono che è abbastanza preoccupante la velocità con cui i ghiacci delle vette più alte, dalle Alpi e all'Himalaya, si stanno sciogliendo. I nostri mari, diventati più caldi, stanno ospitando pesci mai visti prima: nell'Adriatico ad esempio stanno comparso pesci tropicali come la cernia bianca e il pesce palla. Anche le zanzare, che ci tormentavano solo d'estate, ora ci tormentano fino a metà inverno.

Si può considerare anche l'aumento della popolazione mondiale che è sempre in crescita, quindi c'è l'espansione delle attività umane che hanno alterato l'equilibrio climatico e ambientale del nostro pianeta.

A questo punto bisogna inventare uno sviluppo eco-compatibile, cioè bisogna inventare un progresso sostenibile per noi e per la natura. Oppure le cose peggioreranno con effetti catastrofici per l'ambiente e per l'umanità.



**Selma Neli, classe 1^A A acc.
(disegno di Elisa Santi)**

CI VORREBBE UN AMICO

**L'argomento più sentito, il tema più gettonato, la questione sempre aperta:
L'AMICIZIA.**

L'AMICO DEL CUORE? È VIETATO!

Lo scrittore Francesco Piccolo, sul *Corriere della Sera*, ha commentato la decisione recentemente presa dalle maestre inglesi: "No-best-friend", ossia scoraggiare le amicizie esclusive a favore del rapporto di gruppo, per evitare ai bambini le delusioni. La studentessa Ylenia Caretto dice la sua.

"Francesca raccoglie la mela dal ramo, ti dice ti voglio bene e mai ti amo".

Francesca, nome proprio di persona. Ma quale persona! Quale nome proprio!

Francesca, nome unico di amica.

Correva l'anno 1997, quando una tenera e paffuta bambina con la chioma ricciolona e nerissima, e con il ciuccio perennemente in bocca, urlava e piangeva senza staccarsi dalla madre.

Forse era proprio quel suo aspetto "debole" che mi affascinò, il suo piangere senza vergognarsi della paura che la assaliva. Sì, fu proprio questo che mi spinse a posizionare il materassino accanto al suo, qualche giorno dopo.

Pensavo che, insieme, ci saremmo completate: io sfacciata e seria, lei paurosa e piagnucolona... ma non ci volle molto per scoprire che in realtà lei era molto più forte di me.

Correva l'anno 1997... Iniziò un'amicizia che terminò "solo" undici anni dopo, con il termine delle medie. Fine dolorosa, lo ammetto, ma con tante risate alle spalle.

Perché privare un tenero bambino di un amico, di una risata innocente e del tutto spontanea? Perché negare ai bambini quell'ingenuità con la quale si scelgono gli amici, quell'ingenuità che in fondo ci azzecca sempre.

L'ho sempre detto che i primi malati sono gli psicologi, e ora lo confermo!

Vietare a un bambino di crescere con la persona che più favorisce, bloccare quell'istinto che poi crescendo lo porterà alla maturazione del senso del giusto e dello sbagliato.

Io ho riso, ho litigato, ma soprattutto sono CRESCIUTA, e non solo, ho sviluppato quell'istinto di allontanare da me le persone che meno mi piacevano. Costringere un bimbo a stare in un gruppo nel quale non si trova a suo agio penso sia uno dei modi più sbagliati per crescere qualcuno. L'obbligo di condividere i giochi, malgrado tu non voglia, è l'inizio di un qualcosa che mano a mano lo renderà succube di tutto e tutti.

FRANCESCA. È il nome più rassenerante che io conosca.

Mi riporta alla mente tanti di quei ricordi che non saprei nemmeno da dove iniziare...

Sono piena di foto con lei: il corso in piscina, la recita senza i denti davanti, il suo trasloco (ancora più vicina a me), il lungo percorso di karate... I centri estivi, l'equitazione... Tanti, troppi sono i ricordi... E penso che un bambino debba averne.

Di persone speciali ce ne sono, ma in fondo il primo migliore amico non si scorda, in fondo è il primo migliore amico la persona più speciale di tutte.

Caro Francesco Piccolo, hai colpito a pieno la questione.

L'Amicizia

Avere degli amici nella nostra vita con i quali condividere i nostri momenti di felicità e tristezza, è molto importante. Molto spesso siamo portati a definire "amici" tutte quelle persone con le quali abbiamo dei rapporti frequenti, con cui scambiamo quattro chiacchiere o



usciamo il sabato sera e non ci rendiamo conto che in realtà la maggior parte di loro sono dei semplici conoscenti, l'amico è ben altro: è colui che ci sta sempre accanto nei momenti in cui ne abbiamo bisogno, è colui che ci dà dei consigli anche se a volte non siamo d'accordo, è colui a cui possiamo raccontare i nostri segreti perché sappiamo che è una persona di cui possiamo fidarci ed infine è colui che ci fa ridere, piangere, sognare ed amare.

Io ritengo di avere molti amici, ma non tutti posso ritenerli importanti quanto lei. La mia migliore amica! Ci conosciamo da quando eravamo piccole e per fortuna ci siamo trovate sempre d'accordo e non intendo lasciarmi scappare una persona del genere. In ogni momento lei è sempre disponibile, pronta ad ascoltare ogni mio singolo problema e questo

mi rende felice perché questa è la vera amicizia.. Sostenerci a vicenda. Ed è proprio vero che "Chi trova un amico, trova un tesoro" perché il vero amico è sempre pronto ad aiutarti per superare ogni difficoltà, infatti io mi sento fortunata ad avere al mio fianco una persona così.

L'amicizia verso di lei è indescrivibile. Lei è l'unica che mi capisce, mi sopporta e mi dà fiducia. La sua dolcezza e la sua sincerità hanno risvegliato in me la voglia di vivere, di credere in un futuro migliore.

Ritengo che l'amicizia sia un valore necessario nella vita di ognuno di noi, anche se è difficile da trovare. Io credo che ognuno nel profondo sappia cos'è l'amicizia e se qualcuno non riesce a vedere, a scoprire è meglio che la vada a cercare perché non sa cosa si perde.

**Siamo davvero
ciò che mangiamo?**

RUBRICA DI RICETTE E GASTRONOMIA MONDIALE

LA PASTIERA NAPOLETANA

(sottotitolo: *ACCA' NISCIUN'È FESS'*)



La PASTIERA è un dolce che difficilmente manca sulle tavole dei napoletani a Pasqua. È il simbolo della primavera, ha due ingredienti che la rendono inconfondibile: l'acqua di fiori d'arancia e il grano cotto.

La pastiera, forse, sia pure in forma rudimentale, accompagnava le feste pagane che celebravano il ritorno della primavera, durante le quali le sacerdotesse di Cerere portavano in processione l'uovo, simbolo di rinascita. Per il farro, misto alla ricotta, potrebbe derivare dal pane delle nozze romane, dette appunto "confarratio".

L'attuale versione fu modificata probabilmente in un monastero dimenticato napoletano.

Una suora ignota volle che, in quel dolce, si unisse il profumo dei fiori d'arancio del giardino del convento. Alla ricotta mescolò una manciata di grano che, sepolto nella terra, germoglia e risorge splendente come oro, aggiunse poi le uova, l'acqua di mille fiori che ha l'odore della primavera e il cedro. È certo che le suore dell'antichissimo convento di San Gregorio Armeno erano reputate maestre nella complessa manipolazione della pastiera, e nel periodo pasquale ne confezionavano in gran numero per le mense delle dimore patrizie e della ricca borghesia.

Ricetta e dose per 12 porzioni

Ingredienti per il ripieno:

- 580 g di ricotta
- 580 g di zucchero
- 8 uova
- 580 g grano cotto per pastiera
- una fiala di aroma millefiori
- buccia di limone
- 70 g di canditi misti (cedro e scorzetta d'arancia)

Preparazione

1. Amalgamare bene la ricotta (580 g) passata prima al setaccio con lo zucchero (580 g)
2. Aggiungere sempre mescolando, gli 8 tuorli d'uovo uno ad uno, tutto il grano contenuto nel barattolo, e la fiala di aroma millefiori.
3. Unire all'impasto la buccia grattugiata di limone, i canditi (70 g) tagliati a dadini ed inultimo gli albumi montati a neve. Mescolare fino a rendere l'impasto cremoso ed omogeneo.
4. Preparare la pasta frolla, impastando la farina (500 g), 3 tuorli d'uovo, il burro (200 g) ammorbidito, lo zucchero (200 g) ed un pizzico di sale, solo il tempo necessario per ottenere un impasto liscio ed omogeneo.
5. Imburrare e rivestire la teglia con pasta frolla versando l'impasto
6. Decorare la pastiera con la pasta frolla tagliata a strisce
7. Cuocere la pastiera in forno preriscaldato a 180° per un'ora circa
8. Lasciare raffreddare la pastiera e spolverare di zucchero a velo prima di servire.

*Correte, giovanotti! C'è la pastiera!
 È un fiore che sboccia in primavera
 e con inimitabile fragranza
 soddisfa prima il naso, e poi la pancia.
 Pasqua senza pastiera non vale niente:
 è la vigilia senza albero di Natale,
 è come Ferragosto senza sole.
 Guagliò, questa è la pastiera: ce ne vuole?
 Gli ingredienti sono buoni e genuini:
 uova, ricotta, zucchero e farina
 (è il grano che, mischiato all'acqua e ai fiori
 arricchisce e moltiplica i sapori).
 E li trovi facilmente da ogni parte,
 ma quando fai l'impasto, ci vuole arte!
 A Napoli Partenope, la sirena,
 con la pastiera faceva pranzo e cena.
 Il suo grande segreto, sai qual è?
 Questo dolce può esser presentato anche a un re!*



Clarissa Speroni, classe 2[^] D

INVOLTINI PRIMAVERA

spiegati
da un vero esperto!



LA CUCINA DI Mr. Bobo

Gli involtini primavera sono uno dei piatti più famosi della cucina cinese. Gli involtini primavera sono degli involtini fatti con una sfoglia di carta di riso o pasta wonton ripieni di diverse verdure e poi fritti. Sono davvero buonissimi!!!

INGREDIENTI PER 6 INVOLTINI PRIMAVERA:

- 6 fogli di pasta per involtini cinesi. "WONTON PII" [da comprare in alimentari cinesi]
- 1 carota
- 1/2 costa di sedano
- 1/2 pezzetto di cipolla bianca
- 2 foglie di verza
- 50 gr di germogli di soia
- sale e farina
- olio di semi per friggere

PROCEDIMENTO:

- Pulire, lavare e tagliare le verdure a strisce sottilissime.
- In una wok far imbiondire la cipolla in un paio di cucchiaini di olio di semi, aggiungere il sedano e le carote e infine i germogli di soia e la verza.
- Salare, aggiungere una tazzina d'acqua e coprire con un coperchio e lasciar appassire le verdure per circa 10 minuti.
Una volta pronte le verdure, togliere il coperchio e lasciar asciugare l'acqua. Quando le verdure saranno raffreddate, disporre la pasta su una spianatoia cosparsa di farina e versare una cucchiaino di ripieno (verdure) per gli involtini al centro della sfoglia.
- Salare, aggiungere 1 tazzina d'acqua e coprire con un coperchio e lasciar appassire le verdure per circa 10 minuti.
- Prima di chiudere gli involtini bagnare leggermente tutti i lati della sfoglia con le dita bagnate di acqua

Il procedimento per chiudere gli involtini primavera è facilissimo:

- 1 . Arrotolate la punta della pasta verso l'alto
- 2 . Chiudete gli angoli laterali
- 3 . Arrotolate l'involentino su se stesso
- 4 . Richiudere la punta spennellando con un po' d'acqua

Disporre gli involtini primavera su un vassoio o piatto cosparsa di farina e metterli in frigo per circa 10 minuti. Nel frattempo scaldate l'olio di semi in una wok o in una pentola dai bordi alti e friggete gli involtini presi dal frigo un paio di minuti finché non saranno dorati. Scolateli su della carta assorbente e teneteli in caldo mentre friggete gli altri. Trasferite gli involtini di primavera su un piatto da portata e serviteli con salse a piacere. Io ho usato la salsa agrodolce: è buonissima!

BEAUTY CENTER

Rubrica di ESTETICA

IL MIRACOLO DELLE UNGHIE

Mi piacerebbe raccontare una storia che si potrebbe intitolare *Il miracolo delle unghie*. La protagonista della storia sono proprio io, Martina, che ho diciannove anni e vado in quinta.

Quando avevo sei anni, ho le unghie: infatti ce le avevo quasi non si vedevano. I miei sempre di smetterla, almeno riscesciute, ma io, testarda continuavo.

Alla fine la mia mamma mi portata da un'estetista che bene la mia zia. Quando sono ha fatto mettere a sedere e ha disastro! Sarà dura farle L'estetista ha provato a dicendo a mia madre che lei stato molto difficile che l'unghia era molto corta e il

da un momento all'altro. Dopo due giorni, infatti, il gel è venuto via.

Con tanta forza di volontà, dopo tre mesi, le mie unghie sono cresciute e adesso ogni mese vado dall'estetista a farmi applicare lo smalto cotto.

Sono molto contenta, perché ora ho delle mani decenti.



iniziato a mangiarmi talmente piccole che genitori mi dicevano sarebbero come sempre,

ha convinta e mi ha conosceva molto arrivata, l'esperta mi detto subito: "È un ricrescere..." mettermi il gel, provava, ma sarebbe funzionasse dato che gel poteva venire via

Martina Fabbri, classe 5^A Aziendale

FOTOROMANZO SUL MONDO DEL LAVORO CHE
VORREI...

C'è sempre un'altra strada

realizzato da alcuni studenti della classe 2E amministrativo
segretariale

Personaggi:

- Diego Armando Ricaldi Lopez è l'imprenditore senza scrupoli che si ravvede
- Corinna Cinti è la sensibile direttrice del personale
- Juan Alexis Chavez Ojeda è il generoso capo reparto
- Alessio Di Rado è il sindacalista lungimirante

Un giorno un imprenditore senza scrupoli, interessato soltanto a diventare sempre più ricco, sfruttando i suoi dipendenti e abbassando i costi di produzione risparmiando su sicurezza e materie prime, riunisce i vertici della sua azienda....



La notizia coglie di sorpresa i suoi collaboratori che subito però cercano di contrastare la decisione del loro capo...

Non può farci questo.. Le nostre famiglie cosa faranno..?! Siamo rovinati; le rate del mutuo.. le spese per i figli... le tasse.. Come faremo??!

La crisi ci impone un netto cambiamento; la soluzione è andare a produrre all'estero e licenziare! Corinna, pensaci tu!!

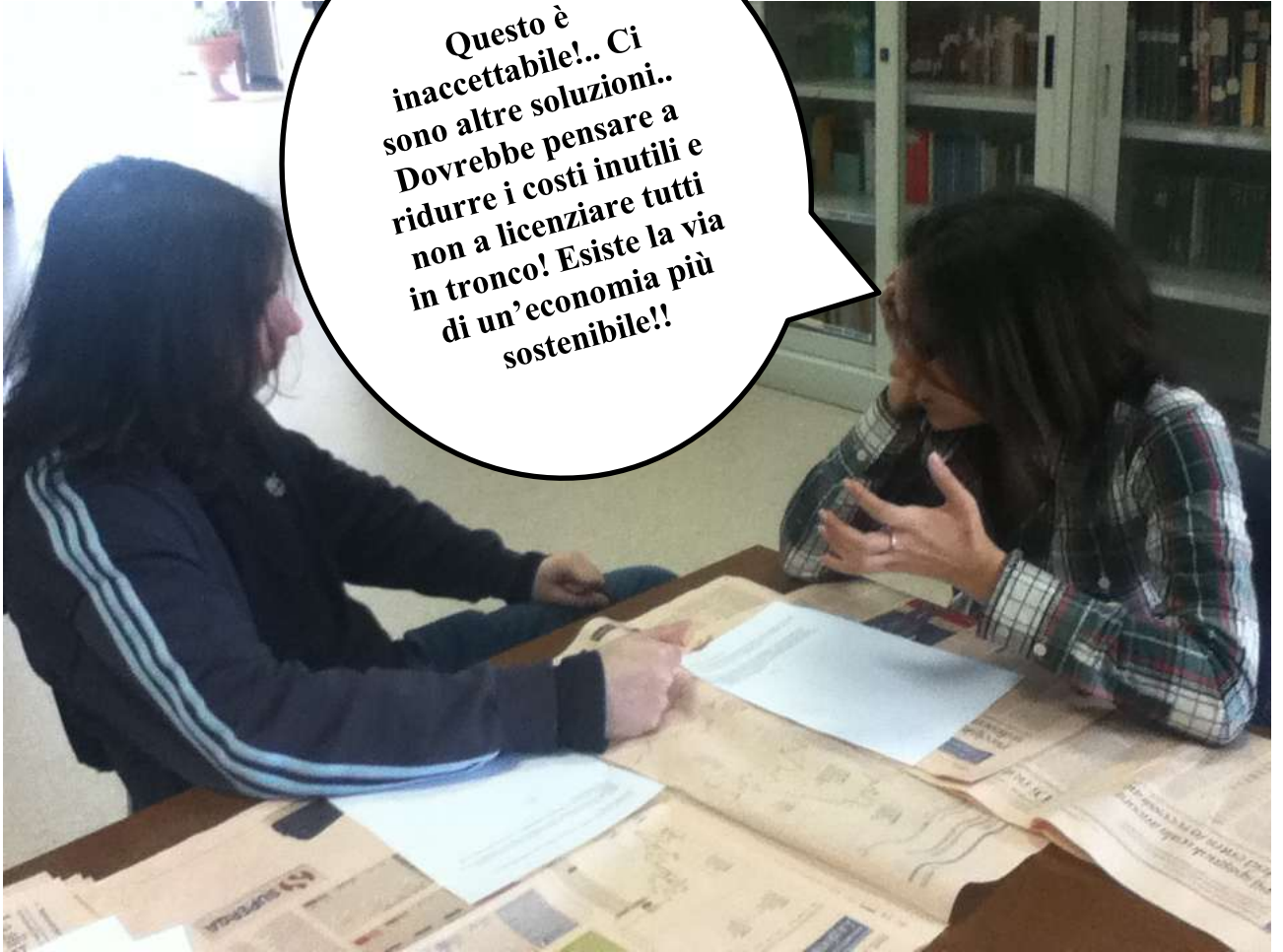




**Ma.. così saremo
tutti in mezzo ad
una strada! Sarà
tremendo per
tutti!! Come faccio
a dirglielo..?!?**


Alla notizia il sindacalista si oppone e si rivolge al capo reparto ed alla direttrice del personale esponendo la sua idea...

**Questo è
inaccettabile!.. Ci
sono altre soluzioni..
Dovrebbe pensare a
ridurre i costi inutili e
non a licenziare tutti
in tronco! Esiste la via
di un'economia più
sostenibile!!**







I tre sono decisi a chiedere un colloquio con il loro capo, hanno una soluzione diversa che può modificare i destini di tante persone e anche della loro azienda che potrebbe iniziare un novo percorso...



**Siamo disposti a
ridurci lo
stipendio..
Lavoreremo
meglio e di più!**



**Mi avete convinto: Io
rinuncerò agli utili ed
investirò nella mia
azienda. Aiuterò i
miei dipendenti e le
loro famiglie!**



**Insieme ce la
faremo... può
esistere un mondo
del lavoro...
diverso... forse..**

**Noi taglieremo gli sprechi e
lavoreremo per una
riorganizzazione
dell'azienda, rinunciando a
parte del nostro stipendio!!**

**Noi operai destineremo
parte del nostro
stipendio all'azienda,
lavoreremo di più e
parteciperemo alla sua
ripresa!!**

Dalla TOSCANA con furore

In do si va?	Dove andiamo?
Piglia bene	È una cosa molto positiva
Io vo, bona!	Io vado, ciao!
Un (usato in frase negativa) io un ci vo!!	Io non ci vado!
Te tu se' tutto grullo	Te non sei normale
Untunn'hai	Non hai il coraggio
Oh che ti cheti?	Ma stai un po' zitto?

Stefano Lepri e Giancarlo Ciofi, classe 4^A Aziendale

ERRATA CORRIGE:

Anche nel secondo numero la redazione ha combinato qualche arrostito! Per questo desidera scusarsi con:

- **Ahmed Mohamed** (Momo per gli amici) per averlo qualificato marocchino e non egiziano. ☺
- **Omnia Ahmed Mohamed** (Jasmin per gli amici) per non aver firmato l'articolo ("*Quella perfetta*") da lei scritto. ☺

RINGRAZIAMENTI:

Naturalmente la redazione ringrazia TUTTI coloro che hanno voluto dare il proprio prezioso contributo al terzo numero. In particolare, però, desidera dire un GRAZIE speciale a **Robert Gacosta** e a **Elisa Santi** per i magnifici disegni realizzati a corredo degli articoli.

Un grazie sincero anche a **tutti gli studenti della classe 2^A A**, che pazientemente e assai efficientemente hanno lavorato all'impaginazione manuale del secondo e del terzo numero del nostro giornalino, accompagnando il lavoro a catena con le infantili e gioiose note di "*Si trasforma in un raggio missile, con circuiti di mille valvole, tra le stelle sprinta e va*".

Grazie anche ad **Andrea Craparotta**, diplomato presso il nostro Istituto e attualmente nostro apprezzato e validissimo collaboratore.

Antonella Landi, infine, ringrazia **Anna Maria Doronzo Dei** per l'impaginazione elettronica, la ricerca delle immagini in Rete, il tempo speso davanti al PC, ore impegnative che però hanno contribuito a farle conoscere meglio l'ottima collega di Trattamento Testi.

L'appuntamento con tutti voi è a settembre, per un nuovo anno insieme e una nuova serie di numeri di questo magnifico giornalino frutto della vostra inventiva e del vostro entusiasmo.

**GRAZIE A TUTTI VOI
E
BUONE VACANZE!**